

La madre di tutte le prove, guida al tema "perfetto"

*Scrivere un buon tema è
possibile,
basta non fare errori*

di GIUSEPPE TESORIO

Prima parte
Scrivere

La paura del foglio bianco

Come si costruisce un testo

La brevità è una *virtù*

Il controllo finale un *vizio*

La punteggiatura, questione di stile

Le figure retoriche.

Scrivere a scuola

In primo luogo bisogna capire il compito assegnato

Il riassunto

Il tema

L'analisi e il commento

Il saggio breve

L'articolo di giornale

La relazione.

Seconda parte
Gli errori (da evitare)

Gli accenti
Andare a capo
L'apostrofo
Gli articoli
Il condizionale
Le congiunzioni
Maiuscola o minuscola.
Il plurale dei nomi
Il pronome

Terza parte
Il prontuario delle utilità

Gli *errori last minute*, i dubbi dell'ultimo minuto
Coniugazioni dei verbi
Citazioni in lingua latina
Termini inglesi in uso nella lingua italiana
Parole straniere in uso nella lingua italiana
Versi degli animali

A B C D E F G H I J K L M N O P Q R S T U V W X Y Z

Con queste ventisei lettere – l’alfabeto – e con centinaia di regole grammaticali di *uso comune*, noi comunichiamo.

Con un gessetto, una penna, una tastiera.

Testo deriva dal latino texere, intrecciare.

Le parole sono come i fili di una tela.

Soltanto la fantasia, dunque, può limitare i modi di scrivere.

Si scrive per **imparare a scrivere**, nell’età dell’apprendimento e delle curiosità intellettive (i *pensierini*, le prime *emozioni* scritte alla maestra piuttosto che alla compagna di banco)

Si scrive per “**obbligo**” **scolastico**, nell’età della formazione e delle curiosità oltre che intellettive, immaginifiche e spirituali (i *temi*, le *relazioni tecniche*, le *elaborazioni critiche*, le *emozioni* e le *suggestioni* da trasmettere alle persone, le *creazioni dell’immaginario e del poetico*). Si scrive per *dimostrare (alla scuola, all’insegnante)* di sapere determinate cose o determinate capacità e abilità personali. Scriviamo di solito per esprimere sentimenti, per creare qualcosa di originale, per comunicare qualcosa ad altri, per fissare meglio nella memoria ciò che ci interessa.

Si scrive per “**obbligo**” **di lavoro**, nell’età della professionalità da ricercare o da affinare sono richieste anche capacità, se non proprio abilità, nello scrivere *relazioni, verbali, progetti, piani di lavoro, documentazioni, lettere, comunicati* La scrittura, cioè, fa parte integrante del lavoro.

Si scrive per **mestiere**: articoli, libri, pubblicazioni, comunicati stampa La scrittura diventa una professione.

Si scrive per **piacere**, per il piacere di scrivere: diari, poesie, racconti. Gli autori sono i cultori della scrittura, amano la scrittura, ma non ne fanno un mestiere.

Si scrive per **arte**. Romanzi, poesie, saggi, canzoni, sono prodotti che hanno una loro *unicità*. La scrittura diventa arte quando è *unicità*. Le cronache di Dino Buzzati restano *le cronache* di Dino Buzzati. Le recensioni teatrali di De Monticelli, restano *le recensioni teatrali* di De Monticelli. Il giornalismo di Indro Montanelli, resta *il giornalismo* di Indro Montanelli.

Ma a scuola cosa bisogna fare? Imparare a scrivere bene, senza errori.

«La scuola non vuole fabbricare “scrittori”, ma educar giovani a essere brava gente, che sappia bene le cose che ha studiato, che parli delle cose che sa bene, che non dica venti parole dove cinque ne basterebbero, o si sbrighi con cinque dove ce ne vorrebbero venti: che sappia pesare le proprie forze e aver senso della propria responsabilità, così quando parla come quando scrive; che abbia quella finezza e garbatezza di stile che nascono dalla continua cura d’esser sobri, atti ad indurre in altri la persuasione propria. Da una educazione simile usciranno da sé anche gli scrittori, appunto perché non ci saremo proposti noi, intempestivamente, di farli scrittori! ».

Giuseppe Lombardo Radice, nelle sue «*Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*», prima edizione, 1912!

Non è cambiato molto. Forse solo il modo di chiamare le cose, tra americanismi e mestieri delle scienze nuove. Oggi, dovremmo dire «La scuola non vuole fabbricare *creative writer, web-journalist, manager communication....* ».

Gli studenti davvero usano cinque parole dove ce ne vorrebbero venti. E non è un dono di sintesi, piuttosto la spia rossa che segnala un cervello in riserva. Per scrivere bene occorre pensare bene. Imparare a scrivere bene, imparare a scrivere meglio è possibile. Ma bisogna sapere cosa scrivere.

PRIMA PARTE SCRIVERE

Nulla dies sine linea
non lasciar passare un giorno senza scrivere un rigo
Plinio il Vecchio

LA PAURA DEL FOGLIO BIANCO

Scrivere senza provare la brutta sensazione di panico di fronte al foglio bianco. O allo schermo ultra piatto del computer. L'importanza e l'intensità del momento in cui si fissa la pagina bianca, rimangono le stesse con l'andar del tempo. C'è sempre, e per tutti, quel sottile stato di concentrazione. Più si va avanti a scrivere e meno ansia si sprigiona. Sia chiaro, è tutta adrenalina che va in circolo: stimola la creatività o la partecipazione intellettuale.

A volte, le parole girano per la testa, le idee si mettono in fila, l'attacco sembra pronto per uscire e stupire. Invece, non esce nulla. Capita. Non tutti i titoli dei temi suggeriscono argomentazioni immediate. Non sempre gli argomenti da trattare sono congeniali ai nostri interessi. Certo, più si legge e più si mettono in banca parole e modi di scrivere.

Certo, più si scrive e più la capacità di comunicare si affina.

Scrivere sotto pressione, a volte, rende molto di più. Minore è il tempo a disposizione per produrre un testo e maggiori possibilità ci sono per fare un buon lavoro. I testi migliori sono quasi sempre quelli scritti sotto scadenza. Più scrivi, meglio scrivi.

La sindrome della pagina bianca la conosciamo tutti, almeno dai tempi della scuola: il foglio vuoto, il traguardo delle quattro colonne del foglio protocollo, se non proprio delle quattro facciate intere, il tempo che passa e il panico che incalza.

La stessa ansia che continua a ripresentarsi ogni volta che sul lavoro dobbiamo scrivere un documento, una relazione, una lettera, la stesura di un curriculum, la presentazione di un progetto, la stesura di un articolo. Chi è abituato a scrivere molto, nel tempo elabora una serie di accorgimenti che mette subito in azione. Ma noi ci occupiamo qui di *scrittori obbligati* (gli studenti) o di *scrittori occasionali*. Per loro, occorrono semplici consigli.

Bisogna prima leggere bene la traccia del tema o l'argomento da trattare. E' un'operazione che va fatta con la giusta calma e attenzione. Un punto fondamentale è definire il contenuto del titolo, isolare tutto ciò che è pertinente al tema da trattare. Per il tema in classe, diciamo che occorrono quindici minuti per far chiarezza intorno alla traccia.

Non bisogna aspettare l'ispirazione, preparate prima una scaletta delle cose che volete esprimere, idee, suggestioni, brevi frasi, anche alla rinfusa. Continuate con il metterli in ordine, dando loro senso e un certo ordine di importanza.

A margine, sul foglio della brutta copia (o su un foglio accanto alla tastiera del pc) scrivete con chiarezza i messaggi più importanti, gli elementi di attenzione, le considerazioni personali.

Evidenziate con colori diversi le parole chiave, quelle più attinenti al vostro argomento, cui potrete attingere nella fase di stesura vera e propria.

A questo punto – ed è passata una mezz'ora circa – pensate alla cosa che più vi ha colpito tra gli appunti tracciati sul foglio o *rimasti in testa come pensieri*. Si può incominciare da dove si vuole, anche dalla fine se vi riesce più facile. Iniziate da un punto qualunque. Scrivete sul foglio la prima frase, quella che deve catturare subito l'attenzione del lettore-professore.

L'*attacco* è importante: nelle prime dieci, quindici righe si ha la possibilità di "imprigionare" il lettore, di fargli piacere l'argomento che si va a trattare. Dopo le prime quindici righe, il testo (il tema) prosegue con un ritmo sostenuto fino alla parte centrale al cuore dell'argomento, alle considerazioni importanti e personali.

Non bisogna mai pretendere di partire con una grande apertura, di avere una idea brillantissima, una grande metafora, per incominciare. E' molto meglio avere tante piccole buone idee. Spesso, i migliori

attacchi (gli *incipit*) si scrivono alla fine, quando il testo ha ormai acquisito un suo senso compiuto e armonico.

Da non dimenticare di prevedere i tempi che si hanno a disposizione, per la scaletta (che in classe non si fa mai e andrebbe fatta), per la prima stesura, per la rilettura e la correzione (che in classe si fa sempre troppo in fretta rispetto al tempo che si impiega per *riscrivere in bella* il testo). L'importante è lasciare sempre un discreto tempo per il controllo finale.

COME SI COSTRUISCE UN TESTO

Ci sono pochissimi racconti possibili, ma occorre che ciascuno racconti a modo suo, con circostanze differenti.

Jorge Luis Borges

Non è semplice imparare a scrivere in modo chiaro, corretto, completo e coerente. Prima di tutto è necessario *allenarsi* a scrivere testi sempre più ben organizzati ed efficaci. Per arrivare al testo corretto è necessario, prima di tutto, costruirsi un *piano di lavoro*, una *scaletta* di scrittura.

Consideriamo le fasi essenziali della scrittura, dove bisogna:

1. raccogliere le idee intorno al titolo o all'argomento da trattare
2. non avere fretta di incominciare a *scrivere qualcosa*
3. progettare una *scaletta* per sistemare le *idee* precedentemente raccolte nella fase di lettura del titolo
4. organizzare il lavoro, pensando all'introduzione, al corpo centrale del testo (o del tema, articolo, saggio che sia), alla conclusione
5. incominciare a comporre
6. controllo *in itinere* (durante il lavoro) del testo e della scaletta
7. verifica degli argomenti svolti
8. controllo finale

Prima di iniziare a scrivere, è ovvio, occorre avere ben chiari messaggio – destinatario – scopo e tipologia del testo.

Dopo aver raccolto le informazioni e le idee, bisogna decidere come esporli, in quale ordine esporli.

Ordine emotivo – Consiste, per chi scrive, nel considerare gli aspetti più suggestivi o piacevoli dell'argomento, affiancandovi quelli meno problematici o quelli più problematici.

Ordine cronologico – Si riportano i fatti nello stesso ordine in cui si sono verificati, come è necessario fare nelle cronache o nei verbali.

Ordine logico – Si comincia da un aspetto importante dell'argomento e richiamandone altri, stabilendo collegamenti, sviluppando riflessioni e considerazioni personali, come avviene nelle relazioni.

Ordine fantasioso – Può essere suggerito dall'immaginario, dalla natura dell'argomento, dal tipo di scrittura più *privato, intimo*.

In estrema sintesi, bisogna preoccuparsi di tre cose:

- rispettare il progetto della scaletta o della mappa delle idee in tutte le sue parti;
- scrivere in modo corretto, semplice e chiaro;
- organizzare graficamente il testo scritto, dividendolo in paragrafi e capoversi, per mezzo della punteggiatura e degli "a capo".

Per questa ragione è necessario fare attenzione soprattutto a:

- grafia e ortografia, occorre scrivere bene e in modo chiaro tutte le parole (fare sempre uso del dizionario in caso di dubbi o di incertezze: accenti, apostrofi, uso dell'*h* e delle consonanti doppie)
- sintassi, facendo attenzione ai pronomi e ai connettivi in generale, ai modi e ai tempi verbali, al collegamento tra soggetto e verbo, ai periodi che mancano del soggetto o che sono senza verbo;
- punteggiatura, utilizzando in modo corretto di tutti i segni per separare, collegare o evidenziare i concetti (la punteggiatura costituisce la *segnaletica* del percorso della scrittura e attribuisce al testo il ritmo giusto. Evidenziare, separare, collegare, fermare il discorso, riprenderlo è come eseguire il *montaggio* di un film: è con il montaggio che si imprime il ritmo dell'azione;
- lessico, consultando sempre il dizionario dei sinonimi o quello generale della lingua italiana, per trovare le parole e le espressioni più adatte, facendo un uso intelligente di aggettivi e avverbi.

In fondo bastano poche regole

- Dopo avere raccolto le idee, rileggi e organizza i tuoi appunti: elimina i "doppioni", semplifica i concetti ripetuti o "contorti", unisci in un solo concetto idee molto simili tra loro. Tieni accanto al foglio del testo un altro foglio bianco nel quale scriverai, sotto forma di appunto veloce, qualunque idea pertinente ti venga alla mente. Soltanto in un secondo momento darai ordine e corretta forma espositiva a queste idee. Individua alcune idee dominanti, dalle quali dovrai farne dipendere altre.
- Nell'esposizione, non abusare di espressioni quali A mio parere..., Secondo me.. ed altre simili, che risultano ovvie e inutili: è evidente infatti che ciò che stai scrivendo è frutto del parere di chi scrive.
- Quando si costruisce una frase, o un periodo, un capoverso, occorre che tutto risulti chiaro, corretto e organizzato intorno all'argomento principale. E' preferibile esprimere il contenuto sotto forma di argomenti distinti, opportunamente legati tra di loro. Ordinare significa disporre in sequenza i singoli argomenti in base a una precisa logica di successione. Si tratta cioè di stabilire i rapporti di precedenza e di conseguenza che intercorrono fra i vari argomenti in rapporto all'importanza.
- Cominciamo le frasi con soggetto e verbo. Una frase può anche essere molto lunga, ma risulta comunque chiara quando soggetto e verbo anticipano subito tema e significato. Rispettare una corretta sequenza logica di esposizione e realizzare uno sviluppo progressivo degli argomenti. I concetti generali devono arrivare prima di quelli particolari, i concetti elementari prima di quelli da essi derivati.
- Ogni parola deve avere il suo posto preciso. Se la ripetiamo per dare enfasi, facciamolo consapevolmente e a ragion veduta. Scegliamo parole comuni e quotidiane in contesti nei quali normalmente non vengono usate. Le parole più importanti è meglio metterle all'inizio della frase, oppure alla fine. Il punto fermo è come un segnale di stop. Cerchiamo sempre di essere concreti.
- Preferiamo sempre i verbi ai sostantivi, usiamoli alla forma attiva e abbondiamo con gli infiniti, pieni di forza, di azione e di

energia. Risparmieremo molte parole inutili e metteremo sempre in evidenza il soggetto. Privilegiare i verbi rispetto ai sostantivi. Attenzione agli avverbi. Troppo spesso diluiscono il significato del verbo e gli impediscono di sprigionare tutta la sua forza. Cerchiamo, quando è possibile, immagini originali. Cerchiamo nel dizionario dei sinonimi, controlliamo dizionari, facciamo citazioni.

- Attenzione agli esempi: il numero degli esempi che si utilizzano è molto importante: uno spiega, due divide, tre contestualizza, e con quattro siamo all'*inventario*.
- In un saggio "breve" scritto a scuola, non è tanto importante mostrare tutto quel "che si sa" (che si è trovato sull'argomento), quanto piuttosto "dire bene" quel che si sa. I materiali vengono dati con le tracce dei temi, quindi tutte le informazioni vengono già fornite, ma queste non devono semplicemente essere trascritte sul foglio, altrimenti si fa saggio di ricopiatura.
- Il ritmo di un testo è dato in gran parte dalla varietà della lunghezza delle frasi. Le frasi lunghe trascinano rapidamente il lettore verso la comprensione e per questo devono essere perfette in quanto a scorrevolezza, chiarezza e fluidità. Le brevi gli impongono una sosta. Eliminare quelle espressioni che *allungano* il testo: *sembra che, si potrebbe affermare, appare che....*
- Rallentare il ritmo dell'informazione aiuta la comprensione. Se la frase è breve, il lettore si muove più piano. E si prende tutto il tempo necessario per pensare, assimilare, confrontare, imparare.
- Il paragrafo finale deve chiudere il testo in maniera naturale, senza sbrodolare o girare come una trottola giunta alla fine della sua carica, e senza lasciare nulla in sospeso.

LA BREVITA' E' UNA VIRTU'

*Quando il tema e il ragionamento si fanno complicati,
è meglio per tutti che le frasi diventino brevi*

La *brevità* è una *virtù* (e il *controllo finale* di un testo, aggiungiamo, deve diventare un *vizio*). La brevità è un punto di arrivo e spieghiamo perché. A scuola, ci hanno sempre detto che più si scrive meglio è (“Almeno quattro facciate di foglio protocollo, senza piegarlo in due!”). E così, giù a *sbrodolare* considerazioni e idee che si contorcevano sempre di più. Anche all’esame di Stato; anche al concorso; alla prova di assunzione; sul lavoro; nel tempo libero....

La brevità è, in realtà, il risultato di un lungo lavoro e di molte revisioni. Ma è un lavoro che è necessario fare, se si vuole comunicare bene quello che si ha nella testa.

I temi lunghi, le frasi contorte, le mille citazioni, l’aggettivo ricercato, le frasi costruite *scientificamente* non aumentano di un grammo il peso e l’importanza del testo, anzi, rischiano di svilire il contenuto. Bisogna preferire le parole e le frasi brevi a quelle più lunghe, e non usare le parole e le frasi inutili.

Se la brevità è una virtù della scrittura in genere, diventa un elemento essenziale per la scrittura online. In Internet, la brevità si impone.

La concisione è sempre una qualità positiva. I discorsi concisi si leggono meglio, sono più incisivi e facili da ricordare. Attenzione, la brevità a tutti i costi non va bene: può compromettere la chiarezza e la completezza del discorso. Se una ripetizione o un ampliamento sono utili alla comprensione del discorso o hanno un significato particolare vanno inseriti liberamente nel testo.

L’accoppiata vincente è questa: brevità più chiarezza. Un testo breve ma pesante e incomprensibile non serve a nessuno, ancor meno di un testo chiaro, ma lunghissimo.

Ma la brevità non è un valore in sé. Altrimenti tutti i testi corti sarebbero buoni. E’ solo uno dei modi per scrivere testi comunicativi, chiari ed efficaci.

Quando scriviamo in Internet, per fare un esempio, sappiamo di lottare per ottenere l'attenzione del lettore. Una lotta spietata, fatta di 10/15 secondi al massimo: o ce la facciamo o perdiamo il lettore per sempre.

La semplificazione del linguaggio richiesta da Internet può essere addirittura salutare, come specificità e come pulizia di linguaggio. Semplicità e chiarezza. Eliminare il peso di troppo. Se la brevità è un punto di arrivo, la prolissità è propria della prima stesura del testo. La prolissità, in fondo, deriva dall'inseguire le idee, dal desiderio di fissarle subito sulla carta, così come vengono, senza perdere il filo. Una volta terminata la prima stesura, però, bisogna mettere ordine, valutare le nostre parole ed essere impietosi nel tagliare l'inutile.

Rileggere subito il testo: se voi stessi perdete il filo o arrivate alla fine di un periodo col fiato corto, c'è qualcosa che non scorre. Un accorgimento: di solito, le frasi o i periodi che ci sono sembrati più faticosi a scrivere, nascondono i passaggi più contorti e, forse, da cambiare. Qualche consiglio.

Attenzione alle ripetizioni, non tanto e non solo delle singole parole, ma soprattutto di concetti o contenuti.

E alle ridondanze, ovvero quando uno è di troppo: il risultato ~~finale~~ (il risultato arriva sicuramente alla fine), ~~di colore~~ verde (il verde non può essere che un colore), ~~nuovo~~ progetto-pilota (se è un progetto-pilota è per forza nuovo), la fonte ~~originale~~ (la fonte è l'origine, quindi originale), esigenze ~~specifiche~~ (le esigenze sono riferite a quella specifica persona o cosa).

IL CONTROLLO DEVE DIVENTARE UN VIZIO

“Avete riletto bene?”

L'insegnante, durante la correzione, prima di arrivare al cuore alle argomentazioni espresse, attraversa i terreni minati della sintassi e della ortografia, della punteggiatura, del lessico. Attraversa, insomma, tutta la struttura delle frasi, poi finalmente arriva all'argomento trattato, alla completezza delle informazioni, all'efficacia dell'esposizione, all'originalità.

Se la brevità, come abbiamo visto prima, è una virtù, il controllo finale deve diventare un *vizio*, un'abitudine, un'operazione irrinunciabile. Bisogna controllare tutto: esposizione e contenuto. La revisione è parte integrante del processo della scrittura e le va dedicato tempo ed attenzione. Rileggere e rivedere un testo non significa solo correggere l'ortografia o eliminare i refusi. Significa soprattutto ripensare le proprie idee e la loro organizzazione, riflettere su quanto si è scritto, magari riscrivere periodi interi se necessario.

Bisogna leggere il testo da cima a fondo, per avere un'idea della coerenza complessiva. Non fermatevi ad analizzare ogni singolo problema: segnate rapidamente a margine ogni punto su cui volete tornare. A lettura finita, tornateci sopra e riscrivete anche interi periodi, se necessario. Rivolgete a voi stessi alcune domande.

Gli argomenti trattati sono quelli pertinenti a quanto richiesto dal tema o dal testo?

Il testo fornisce tutte le informazioni di cui il lettore-insegnante ha bisogno, senza essere appesantito da informazioni inutili?

Cioè se non mancano degli argomenti significativi, se i singoli argomenti sono sviluppati in modo adeguato alla loro importanza, se certi argomenti sono trattati troppo sbrigativamente oppure si è stati troppo prolissi.

Hai controllato la sintassi dei vari periodi?

Nel periodo, ci deve essere sempre il soggetto (se è sottinteso che sia comprensibile).

Il periodo non può rimanere sospeso, interrotto da un'altra proposizione.

Il verbo deve essere concordato con il soggetto a cui si riferisce.

Hai controllato se tutto “scorre”, se ha un ritmo?

L'introduzione deve portare naturalmente allo svolgimento della prima parte del tema o del testo; quindi, bisogna arrivare alla parte centrale, dove sta l'idea portante; infine la parte conclusiva e il periodo finale, in cui c'è ancora un'altra considerazione originale, secca, incisiva, che lascia ancora curiosità nel lettore.

Hai controllato se le varie parti sopra elencate hanno tra di loro una giusta proporzione?

Ci sono affermazioni banali?

Bisogna eliminarle, togliere tutto il superfluo

Gli argomenti trattati sono disposti nel giusto ordine per essere considerati con immediatezza dal lettore-insegnante?

Le relazioni logiche fra i vari argomenti sono ben evidenziate e i concetti esposti sono chiari e immediatamente leggibili?

La terminologia adottata è tecnicamente corretta? (controllare sempre l'esatta grafia delle parole nuove sul dizionario). Ci sono parole inutili, frasi da eliminare o da semplificare?

Hai controllato le fonti citate tra virgolette? E' forse meglio parafrasarle?

Hai controllato la punteggiatura?

Un periodo non deve superare le sei sette righe di lunghezza, a leggerlo si perde fiato e si trovano errori

LA PUNTEGGIATURA

La punteggiatura è uno stile

*Tutta la mattina ho lavorato su una poesia per togliervi una virgola,
poi ho lavorato tutto il pomeriggio per rimettervela.*

Oscar Wilde

Anzi, può essere lo stile, perché la punteggiatura è il *ritmo* della frase. E come il ritmo di un film (il *montaggio*) è fondamentale per catturare o meno lo spettatore, così nella scrittura, la punteggiatura aiuta a trattenere o ad allontanare il lettore. La punteggiatura non esiste nel linguaggio orale, nel parlato ci sono le pause, più o meno lunghe, l'intonazione della voce, la mimica facciale. Nello scritto, la punteggiatura serve anche a comunicare come deve essere letto un brano, con quale ritmo. La punteggiatura diventa così il tratto personale di uno scrittore.

Ci sono giornalisti che usano frasi bonsai di tre o quattro parole, una mitragliata di immagini, un ritmo serrato. Altri, che preferiscono intrecciare principali e subordinate, con tutta calma. Il ritmo, qui è lento, descrittivo.

Tra il ritmo *sincopato* di alcuni autori e il ritmo *sinfonico* di altri, c'è una varietà incredibile di soluzioni stilistiche. La punteggiatura è un insieme di pause: brevi e lunghe, all'interno di un testo (quello che fanno l'intonazione della voce e i silenzi più o meno lunghi nel parlare). Non è facile punteggiare bene il discorso. La punteggiatura non è un dettaglio, non sono segni da lasciar cadere per caso. La punteggiatura è strettamente legata all'organizzazione logica del pensiero e alla sua esposizione.

Gli errori di punteggiatura sono molto frequenti. Su punti e virgole cadono anche i migliori scrittori. E qui nasce il primo problema: ci sono regole precise per la punteggiatura (come ci sono i segnali stradali) e un'infinità di modi per non rispettarle (come appunto per i segnali stradali). Però le regole esistono, ed è necessario conoscerle (come per i segnali stradali, poi, una volta in strada...).

In un periodo ci possono essere
pause brevi e pause lunghe

La virgola è il più comune fra i segni di interpunzione, e indica una *pausa breve*. La virgola è – di fatto – obbligatoria ogni volta che si vuole separare un elemento (singola parola o frase) da ciò che segue. Così si usa la virgola per distinguere i singoli elementi di un elenco, tra due o più aggettivi riferiti a un nome; per staccare una serie di frasi coordinate, di subordinate che dipendono tutte dalla stessa principale prima di congiunzioni come *anzi* e *tuttavia*.

L'uso corretto delle virgole influisce in misura considerevole sulla fluidità, sulla chiarezza, sull'efficacia comunicativa di un testo. In molti casi, tuttavia, la scelta di inserire (e dove) le virgole dipende, oltre che dalle esigenze di chiarezza, anche dal ritmo generale della frase e dallo stile individuale di chi scrive. Per questo è bene notare che molte virgole sono non obbligatorie ma facoltative.

Quando dormo poco mi viene il mal di testa (anche senza virgola dopo il *poco*).

Ci vuole la virgola prima di congiunzioni come *ma* e *però*?

Ho voglia di correre, ma non ho le scarpe adatte.

La virgola, spesso ci vuole. E si può mettere la virgola prima della congiunzione *e*? E' obbligatoria? Oppure è sempre sbagliata?

Non c'è nessuna regola che vieti la virgola prima delle *e*.

Non bisogna mai mettere la virgola tra soggetto e verbo, tra il verbo e il suo complemento, diretto o indiretto che sia.

Le *pause lunghe* in un discorso corrispondono a veri propri stacchi logici: il punto, il punto e virgola e i due punti.

Il punto segnala che la frase o il periodo sono finiti. Il punto può arrivare dopo una sola parola o dopo venti righe.

Dopo un punto si può proseguire sulla stessa riga con la frase successiva oppure andare a capo, con un nuovo capoverso, se si vuole cioè prolungare la pausa. Ciò che non può mancare mai, dopo un punto, è la lettera maiuscola con cui comincia la nuova frase.

Il *punto e virgola* si usa poco: indica una pausa intermedia fra quella lunga del punto e quella breve della virgola, e non è un caso che oggi si preferisca, a seconda delle necessità, sostituirlo proprio con un punto o con una virgola. Detto questo, il punto e virgola in alcune circostanze può tornare utile. Prima di un esempio o di una serie di esempi.

In generale, l'uso del *punto interrogativo* non presenta problemi particolari. Ecco un paio di dubbi che potrebbero sorgere.

La parola che segue un punto di domanda va scritta maiuscola o minuscola? Di solito si preferisce la maiuscola. Quando il discorso prosegue oltre il punto interrogativo, magari con una serie di domande collegate fra loro, è lecito riprendere con la minuscola. La minuscola è decisamente preferibile quando a reggere una serie di domande è una frase con i due punti: con quale mezzo arrivò a scuola: in bici? a piedi, con l'auto del padre?

Per il *punto esclamativo* valgono alcune considerazioni fatte per quello interrogativo: non dà problemi di uso e di solito è seguito dalla maiuscola, tranne quando non interrompe veramente il discorso. Conviene aggiungere che ne basta uno per volta: non è necessario scrivere «Incredibile!!!». Meglio non usare il punto esclamativo unito a quello di domanda.

I *tre puntini* (sempre tre) indicano che una frase viene lasciata in sospeso (infatti si chiamano anche «puntini di sospensione») e la frase che segue comincerà con la maiuscola. I puntini servono anche a indicare un'omissione, un salto, all'interno di un testo riportato (...).

Le *parentesi* isolano con forza una parola, un gruppo di parole, una frase, un intero periodo che rappresentano un'aggiunta, un «a parte» rispetto al discorso principale.

Le *lineette* (o trattino medio o lungo, distinto comunque dal trattino breve «di unione») isolano un inciso allo stesso modo delle parentesi: Il progetto – redatto dai docenti della classe – è valido....

In un testo narrativo è molto spesso necessario riportare i dialoghi dei personaggi. Alcuni segni hanno proprio la funzione di isolare il parlato.

La lineetta, preceduta o no dai due punti, introduce la battuta di un personaggio. Se dopo la battuta si va a capo, non si mette la lineetta finale. Se la narrazione prosegue sulla stessa riga, invece, è necessario chiudere la battuta di dialogo con la seconda lineetta.

Per segnalare le battute di dialogo si usano in alternativa le virgolette, che possono essere basse (dette anche a caporale per la somiglianza con i gradi militari: « ») o alte (o inglesi: " "). Non c'è nessuna differenza: la scelta è puramente grafica.

LE FIGURE RETORICHE

Vengono definite *figure* o *traslati* o *tropi* quei modi di parlare lontani dai modi naturali e ordinari o semplici e comuni; ogni parola e ogni frase di per sé hanno una precisa forma grammaticale che è costituita dall'ordine morfologico e sintattico dei suoni e delle parole.

I traslati (o tropi) sono parole trasportate dal loro significato proprio ad altro significato (quel ragazzo è *un asino*)

L'antica retorica o *arte del dire* o del fare discorsi razionali (che secondo Aristotele potevano essere: analitici, dialettici e retorici) comprendeva una serie di regole precise, necessarie a chi volesse parlare o scrivere in modo tale da persuadere gli interlocutori del valore delle ragioni del proprio discorso.

La retorica imponeva inoltre dei modelli per i vari tipi di discorso e dava criteri di distinzione, atti a classificare i diversi scritti (vedi, ad esempio, la classica distinzione dei tre stili).

Tralasciando i complessi problemi della retorica generale proponiamo un breve elenco delle figure retoriche che oggi sembrano aver ripreso un interesse più diffuso.

Il linguaggio comune è ricco di figure e che a volte uno scambio di battute in un mercato rionale è molto più ricco di metafore di un testo letterario.

Metafora

E' il traslato per eccellenza: indica ogni uso del linguaggio che trasporti una parola o una espressione del senso proprio a un altro. E' un paragone abbreviato con il quale si esprime una realtà mediante un'altra.

Il cammello è la nave del deserto

Quella signorina è un *angelo*

Allegoria

L'allegoria è una *metafora* continuata, per cui un discorso intero (o frasi o immagini) assume un significato diverso in rapporto a ciò che significano le parole prese alla lettera. E' come se il discorso acquistasse due significati: uno immediato e l'altro nascosto.

Esempi classici di allegorie si trovano nelle favole, per esempio quelle di Esopo o di Fedro (il lupo e l'agnello, la prepotenza e l'innocenza).

Sono allegorie le parabole evangeliche.

Allegoria è dire, per esempio: *la colomba è il simbolo della pace*

La pubblicità si affida spesso a immagini allegoriche.

Antonomasia

Alla lettera, sostituzione di nome o denominazione diversa. Indica con un nome famoso persona o cosa che ne ha la qualità caratteristica.

Quell'impresario è un mecenate (da Mecenate, nobile romano protettore degli artisti).

Altri esempi: *Fare il Don Giovanni* = fare il seduttore; *che Babilonia* = che confusione.

Apologo

Racconto nel quale, dietro un velo allegorico, si intende mostrare una verità morale o filosofica. Dal greco *apòlogos* = racconto

Per fare un esempio prendiamo *La vipera nella bottega del fabbro* una breve favola di Fedro (*Fabulae*, IV, 8), con la quale viene messo in ridicolo chi ha ambizioni velleitarie senza avere i mezzi.

«Chi morde chi sa mordere anche meglio,

sappia che questo apologo è per lui.

Nell'officina capitò una vipera.

Questa, cercando cibo, diede un morso alla lima.

E la lima, superbiosa: «Ehi, scema – fece – che mi mordi tu,

che è il mio mestiere masticare ferro?»»

Sinèdoche

Uso di una parola che significa una parte per intendere invece il tutto e viceversa. Si può considerare un tipo di metonimia. In pratica, è una parola che assume un significato più ampio o più ristretto del vero.

Ho ormai raggiunto le trenta primavere, *nel senso di trent'anni*.

Sei un campione delle due ruote, dove due ruote sta per bicicletta (il tutto per la parte o la parte per il tutto).

La droga è un problema sociale (tutte le droghe, il singolare per il plurale e viceversa).

Iperbole

E' *un secolo* che non ti vedo, affogare in un *bicchiera* d'acqua, digerisco anche i *sassi*, arrivo come un *fulmine*, non spaccare il *capello in quattro*. Sono iperboli, «esagerazioni», per eccesso o per difetto. Esagerazione voluta e non verisimile a fini di divertimento, di

meraviglia, di ironia, di satira. L'esagerazione può essere anche di segno opposto, minimizza: *Ho bevuto un goccio* (forse, una bottiglia). L'iperbole carica i toni, oltrepassa i limiti della realtà e della possibilità.

Litote

Quando si usa un'espressione che attenua e mitiga la realtà.

“Don Abbondio... non era nato *con un cuor di leone*” (Manzoni).

Il contrario dell'iperbole, deriva dal greco, vuol dire « semplicità » ed ha la funzione di dire meno di ciò che si desidera far capire: “Quello studente non è un'*aquila*”.

E' una figura retorica che rafforza un concetto o un'affermazione con la negazione del suo contrario, invece che affermare un concetto, la litote preferisce negare il suo contrario. In pratica la litote si colloca in una via di mezzo tra due affermazioni nettamente contrarie. Quello studente è bravo. Quello studente è scarso. In mezzo c'è la litote usata dall'insegnante per rispondere ai genitori: «Come va mio figlio?», «Non c'è male».

Ironia

Un'espressione che indica il contrario di ciò che significa letteralmente. Significa « finzione », se la litote afferma indirettamente una cosa negando il contrario, l'ironia usa le parole nel significato contrario a quello loro proprio. Lo si capisce dal tono della voce. Se l'attaccante sbaglia a tirare in porta, i tifosi gridano: « Bel tiro! ». Con l'ironia diciamo l'opposto di ciò che pensiamo, per rendere più pungente il nostro giudizio. Quando l'espressione ironica assume un tono di sdegnoso scherno, quando diventa feroce, viene detta *sarcasmo*.

Metonimia

Uso della parola al posto di un'altra. La sostituzione di un vocabolo con un altro che abbia col primo un rapporto di contiguità o di dipendenza.

Vivere del proprio lavoro.

Ho mangiato un piatto sostanzioso (il piatto = contenente per il contenuto)

Elisabetta ha una bella mano (sta per Elisabetta disegna)

A scuola abbiamo letto Dante (l'autore per il testo)

I violini attaccarono (lo strumento invece del musicista)

Tutta vestita a festa (l'astratto per il concreto)

Allitterazione

La ripetizione di uno o più suoni simili in una parola o in una frase.
“Merigiare pallido e assorto presso un rovente muro d'orto, ascoltare tra i pruni e gli sterpi schiocchi di merli, frusci di serpi” (Montale).
Fra fratelli; Ah...Aperol (pubblicità)

Anacoluto

Consiste nell'improvvisa interruzione di una frase nel suo ordine grammaticale, che viene poi continuata con un'altra proposizione strutturata secondo un altro ordine grammaticale. Senza seguito, sconnesso.

“*Io, la mia patria, or è dove si vive...*” (Giovanni Pascoli in “Romagna”);
“*Io, il mio divertimento è dove si gioca a pallone*” (ipotetica frase “*sgarrupata*” di un ragazzino)

Analogia

Una similitudine senza il come: *i denti sono perle*.
A volte si manifesta con l'accostamento di due termini senza apparente somiglianza o anche con la soppressione della « copia ».
Le stelle sono bottoni; le perle della bocca (al posto di: i denti).

Antitesi

La contrapposizione immediata a un termine, a un'immagine o a un concetto, con altri termini, immagini o concetti di significato contrario per mettere meglio in risalto ciò che si intende esprimere. Spesso è introdotta da *ma*.
Due parole o frasi di senso opposto: *caldo-freddo, buono-cattivo*

Chiasmo

Consiste nella disposizione di due o più parole in un ordine inverso rispetto a quello in cui le parole corrispondenti erano immediatamente prima ordinate.
Odi greggi belar, muggire armenti (Leopardi).

Ellissi

Consiste nel sottintendere termini che la costruzione normale vorrebbe espressi.
Li uomini si vendicano delle leggere offese, delle gravi non possono (Macchiavelli).

Enfasi

Consiste in un'espressione forte ed efficace.

Epifonèma

La conclusione di un discorso con una massima di carattere generale. Quasi una *morale della favola*. “In conclusione, dammi retta, è meglio essere onesti che ladri”.

Eufemismo

La parola o l'espressione che attenua il significato di un concetto alquanto crudo e violento, pur non cambiando la sostanza di ciò che si vuol dire.

Entrò nell'ombra (al posto di: morì).

Se la litote attenua la sgradevolezza d'un concetto, negando il suo contrario, l'eufemismo (dal greco *parla bene*) l'attenua ricorrendo a sinuose perifrasi, a sinonimi. Non prende di petto la realtà, la aggira.

Lo zoppo diventa *claudicante*,

il cieco *non vedente*,

il vecchio *anziano*,

lo spazzino *operatore ecologico*,

il bidello *collaboratore scolastico*.

la morte passare a miglior vita (e altri cento sinonimi e perifrasi, da riposare in pace a lasciare questa valle di lacrime).

Ossimoro

E' una relazione contro la logica: una cosa non può essere uguale al suo contrario. Relazione sintattica fra due termini di significato opposto: le famose *convergenze parallele* dello statista Aldo Moro.

Alcuni accostamenti di parole dal significato contrario:

il muto dialogare

ghiaccio bollente

un silenzio eloquente

Paronimia

Parole dal suono simile ma di significato differente, con nel classico scioglilingua *Apelle figlio d'Apollo fece una palla di pelle di pollo*

Perifrasi o circonlocuzione

Alla lettera: “giro di frase”. La sostituzione di una parola con la definizione o descrizione della realtà che essa significa. Parla chiaro, senza tante perifrasi,, senza giri di parole, giri talvolta anche tortuosi.

L'Italia è il bel paese del canto,

il presidente della repubblica è il *primo cittadino d'Italia*.

Preterizione

Formula con la quale si dichiara di non dire ciò che in effetti si sta dicendo: tre uomini in barca, *per non parlar del cane* (Jerome K. Jerome)

Simbolo

Un termine che rinvia a un ordine di concetti, fenomeni e idee diverso da quello immediato. Si riferisce sempre a una realtà più alta, spirituale.

La *bandiera* (per la patria); l'*acqua del Battesimo* (per la purificazione spirituale).

Zeugma

Coordinazione grammaticale di due termini dei quali uno solo si adatta al predicato che li regge: “*parlare e lacrimar vedrai insieme*” (Dante).

SCRIVERE A SCUOLA

Rem tene, verba sequentur (Catone)

(prima di tutto) *Tieni fermo il concetto (l'idea), le parole lo seguiranno*

Il nuovo esame conclusivo di Stato (il vecchio esame di *maturità*) nasce con la legge n.425, del 12 dicembre 1997, firmata dall'allora ministro della Pubblica Istruzione, *Luigi Berlinguer*. Nella *prova di tutte le prove* ovvero il tema in lingua italiana, entrarono altre forme di scrittura. Secondo la legge, con l'esame a regime (nel 2001-2002), lo studente avrebbe potuto scegliere tra il tema classico, l'«analisi e il commento di un testo letterario» (ma che altro può essere un testo se non letterario, a parte la lista della spesa o la guida del telefono?), l'articolo di giornale, il «saggio breve», ma anche il riassunto, la lettera e la relazione. Riassunto, lettera e relazione non sono ancora stati sperimentati.

Quel che resta del tema. Già il tema: quattro facciate col foglio piegato in due. Un puro esercizio di retorica, lamentano alcuni. Un invito al «politicamente corretto», alla banalità (per strappare la sufficienza), all'appiattimento culturale (cos'altro può essere se non l'evoluzione dei pensierini?). La condanna del tema è scritta sul dizionario Devoto-Oli: «argomento per un componimento scolastico». Dunque, il tema esiste come genere letterario solo a scuola.

Anni di scritture per prepararsi al finale di partita: la maturità, con quella prima composizione scritta, madre di tutte le prove. «Se fai bene il tema hai già fatto metà dell'esame» e l'incoraggiamento vale sempre. Il tutto nasce dopo il 1859, con la legge Buoncompagni-Casati, che istituisce di fatto il *primo esame*, la licenza liceale. Ci voleva una prova, di componimento nella lingua nazionale.

Cosa c'era di meglio che prendere spunto dall'«*amplificatio*» che facevano, nel Seicento, gli studenti dei collegi dei Gesuiti (un ampliamento di alcuni brani di celebri autori). Così fino alla fine del

secolo scorso, esame 1999. Dopo il rodaggio di questi anni, gli studenti continuano a scrivere quattro facciate, col foglio piegato in due. Lo chiamano saggio breve. Del resto, con poche ore a disposizione per scriverlo, che cos'altro potrebbe essere. Un tema, forse. Ma la maggior parte degli studenti ama affrontare la stesura di un articolo di giornale (e il quotidiano non è mai stato così tanto letto in classe come in questi ultimi due anni, con il progetto «quotidiano in classe»).

Articolo o saggio che sia, necessariamente breve, preferibilmente corretto. Come con il vecchio tema.

Tutti abbiamo faticato sui banchi di scuola, fino all'ultimo. Il tema della maturità è la prima, vera *sfida* con la scrittura. Una sorta di rito di iniziazione. Ogni studente avverte che il tema di italiano è la prova decisiva. Sbagliare vuol dire compromettere l'esito finale degli esami. Fare un buon tema, vuol dire avere già la maturità in tasca.

Non esiste una *ricetta* che possa garantire il superamento della prova.

La scelta. Prima di decidere quale tema affrontare leggete tutte le tracce con molta attenzione e procedete per esclusione. Quella che resta è il tema che vi offre maggiori garanzie di successo.

La scaletta. Prima di affrontare la stesura definitiva della brutta copia, preparatevi una scaletta. La scrittura — come tutte le cose, ci ricorda Sant'Agostino — ha un «cominciamento», un mezzo e un fine. Annotatevi la vostra scaletta fissando prima i punti che volete trattare e poi numerandoli secondo l'ordine che volete dar loro sul foglio.

L'attacco. Un buon attacco predispone alla lettura, così come una conclusione «azzeccata» lascia un buon ricordo. Dedicate alle prime e alle ultime righe tutto il tempo che vi richiedono. Ma non fatevi bloccare dalla suggestione della pagina bianca. Conviene comunque partire, anche se l'attacco non vi convince del tutto. Nella seconda stesura, «la bella», potete tornarci sopra limandolo, migliorandolo, addirittura sostituendolo con qualcosa che avete scritto più avanti nel tema e che magari alla rilettura vi accorgete adatto a cominciare, come una pennellata d'artista, il vostro componimento.

La semplicità. Mentre scrivete sul foglio i vostri pensieri abbiate cura di scegliere parole semplici e comunque sempre termini di cui conoscete a fondo il significato. Non c'è peggiore leggerezza che utilizzare un termine raro, aulico o ricercato in una accezione che non è esattamente la sua.

Gli aggettivi. Gli aggettivi sono una bestia nera. Il fatto stesso che a un sostantivo se ne possano abbinare un numero praticamente infinito

crea sempre un certo imbarazzo. La cosa migliore è eliminarli quando non servono. Per accorgervi se un aggettivo ci sta o non ci sta, è sufficiente che porri la domanda: *aggiunge qualcosa a quello che devo dire?* Se la risposta è no, eliminatelo senza indugio. Se la risposta è sì, ponetevi una seconda domanda: *è questo l'aggettivo più appropriato?* Se sì siete a cavallo, altrimenti scorrete nella vostra testa — o meglio nel vocabolario o nel dizionario dei sinonimi che vi dovete *assolutamente* portare dietro — tutte le altre combinazioni possibili che vi vengono in mente. Lo stesso vale per l'uso di più aggettivi. Se usate più aggettivi per indicare la qualità di un sostantivo è necessario che ogni aggettivo esprima una sfumatura diversa. Altrimenti darete l'idea di usarne due o tre semplicemente perché non sapete quale scegliere fra più aggettivi che vi appaiono concorrenti.

I verbi e i tempi. Scegliete un tempo di narrazione e mantenetele fino alla fine. Se collocate l'azione o il vostro racconto in un certo spazio temporale, sia esso presente, passato o futuro, dovete armonizzare tutti i verbi a quel tempo. Dedicate una rilettura solo a questa operazione, come facciamo anche noi.

Gli appunti sulla brutta. Mentre scrivete vi possono venire in mente altre idee. Non fidatevi della memoria ma scrivetele subito su un foglio accanto.

Lo svolgimento di un tema non è un fatto di lunghezza. Quando pensate di aver esaurito quello che avete da dire in materia, non cercate di allungare inutilmente il brodo. Anche la pazienza degli esaminatori ha un limite e non deve essere piacevole per loro essere portati inutilmente in giro dai vostri pensieri.

La rilettura. Rileggete attentamente il vostro tema. Spesso, quando si crede di aver finito di scrivere qualcosa, si è solo all'inizio. Provate a pensare a cose che avete scritto e riletto dopo qualche tempo: quante cose avreste voluto cambiare! All'esame di maturità purtroppo, o per fortuna, una volta consegnato il compito non si può tornare indietro. Prima di abbandonarlo nelle mani dei vostri esaminatori, dunque, rileggetelo attentamente. E' nella fase di rilettura che, anche con pochi semplici accorgimenti, si possono ottenere risultati insperati con una percentuale di miglioramento che sfiora anche il cento per cento. Perché altrimenti, secondo voi, poeti e scrittori rileggono e limano i loro lavori fino alla nausea?

In primo luogo, bisogna capire il compito assegnato.

Prima che a scrivere, imparate a pensare.
Nicolas Boileau (1636-1711), poeta francese.

Quando l'esigenza di scrivere un testo nasce da una precisa necessità, è fondamentale per prima cosa analizzare il titolo proposto. Anzitutto occorre leggere il titolo con molta attenzione, per ricavare da esso tutte le informazioni che possono facilitare il lavoro di scrittura.

Bisogna analizzare ogni parola, cercando di comprendere quale rapporto vi è tra di loro.

Se il titolo è lungo e complesso, è bene dividerlo in frasi brevi e chiare, per distinguere con più facilità l'argomento principale e capire meglio le richieste espresse.

Grosso modo ci sono quattro tipologie di titoli “scolastici”.

- Il titolo-argomento, che propone un argomento di riflessione (il problema della droga, l'inquinamento...)
- Il titolo-guida, che definisce l'argomento di riflessione in modo particolareggiato, costruendo un vero e proprio percorso di analisi.
- Il titolo-citazione, che propone la riflessione sulla frase di uno scrittore o di un filosofo o di una personalità.
- Il titolo-domanda, che propone l'argomento di riflessione in forma di domanda, richiedendo considerazioni di tipo personale (*Come consideri coloro che difendono...*)

Il riassunto

Tutti noi facciamo continuamente "riassunti" orali nella conversazione di ogni giorno, riferendo discorsi altrui; e molte delle domande che ci vengono rivolte sono altrettante richieste di riassunti: "Di che cosa parla il film che hai visto ieri sera?".

Rispondendo, non facciamo altro che ripetere gli elementi essenziali di un film o di un racconto o di un avvenimento, eliminando quelli accessori e condensando la lunghezza complessiva del testo.

Il riassunto orale presenta le due caratteristiche salienti del riassunto scritto: la gerarchia delle informazioni, con mantenimento di quelle indispensabili e soppressione di quelle secondarie; la riduzione del testo di partenza.

Possibili scopi del riassunto sono informare sinteticamente un destinatario del contenuto di un testo o aiutare a capire e a memorizzare un testo. Dagli scopi dipendono la selezione e la gerarchia delle informazioni, nonché il grado di riduzione del testo di partenza.

Fare un riassunto non è facile: lo sanno bene gli aspiranti giornalisti, per i quali un esercizio del genere è fondamentale. Scrivere un buon articolo, infatti, significa prima di tutto essere in grado di riferire in modo fedele, efficace e sintetico un testo altrui.

Per fare un buon riassunto occorre quindi:

leggere con attenzione il testo di partenza;

tenere presente lo scopo cui deve servire il riassunto;

riconoscere le informazioni fondamentali o essenziali, quelle importanti e quelle secondarie; e costruire una corretta gerarchia di informazioni utilizzando quelle fondamentali e selezionando tra quelle importanti e secondarie ciò che è utile;

e scrivere il riassunto organizzando le informazioni in un testo che abbia coerenza e coesione;

e rivedere il riassunto confrontandolo con il testo di partenza per verificare che ne siano stati rispettati i contenuti e il significato.

In un riassunto, inoltre, va generalmente evitato il discorso diretto, da sostituire con il discorso indiretto. La prima persona dei verbi va trasformata nella terza.

Il tema

*Il fatto che nessuno ti capisca, non vuol dire per forza che tu sia un
artista.*

Oscar Wilde

Tra i vari tipi di compiti scritti attualmente in uso nella scuola, il tema è quello più discusso. Un suo limite sta, per esempio, nella difficoltà di individuare un chiaro destinatario, a differenza di altri testi scritti.

Chi spedisce una lettera a un amico o chi redige un articolo di fondo sulla situazione politica sa benissimo chi leggerà il suo scritto (un singolo destinatario nel primo caso; i lettori del giornale nel secondo) e di conseguenza può dare per scontate alcune cose e insistere su altre. Ma lo studente che scrive un tema è in una situazione diversa. Il destinatario reale è l'insegnante, il quale non solo leggerà il tema ma lo valuterà assegnando un voto o un preciso giudizio. Il destinatario ideale potrebbe essere di volta in volta un compagno di classe (al quale spiegare, in forma concisa e chiara, un argomento di letteratura o di storia) o magari dei comuni lettori (ai quali raccontare un episodio o illustrare una vicenda autobiografica).

In alcuni casi il destinatario ideale del tema è indicato nella traccia: immaginate di scrivere una lettera ai vostri genitori in cui inventa un dialogo con un tuo compagno a proposito dell'ultima domenica di campionato",

Argomento per un componimento scolastico». Di qui una ben nota serie di formulette minori: «Svolgere un tema, Andare fuori tema, Attenersi al tema» e così via. Si tratta in effetti dell'esercitazione scritta per eccellenza della scuola italiana (assai meno lo è di ordinamenti scolastici diversi dal nostro) che ha di caratteristico proprio questo: il non avere corrispondenti nella realtà comunicativa extrascolastica (dove nessuno scrive temi, ma semmai lettere, relazioni, saggi, articoli, recensioni...) e l'essere tuttavia utilizzato esclusivamente nella scuola media e superiore, e a volte anche nelle università, come il mezzo più idoneo a valutare le capacità espressive e argomentative degli alunni.

L'analisi e il commento

Le tracce dell'esame di Stato detta cosiddetta tipologia A riguardano (l'analisi di un testo poetico o di un testo in prosa, accompagnati da una brevissima nota biografica dell'autore e delle informazioni essenziali per la sua comprensione. Tali tracce richiedono:

- a) di effettuare la parafrasi (per la poesia) o un breve riassunto del testo (sia per la poesia che per la prosa): è la *comprensione* del testo;
- b) di rispondere a una serie di domande su "nodi" formati e tematici del testo, in particolare sul valore connotativo di alcune espressioni: è la vera e propria *analisi* del testo;
- c) di "approfondire" il significato complessivo del brano attraverso il suo inquadramento in un contesto letterario determinato: Interpretazione complessiva e approfondimenti.

La poesia ha caratteristiche proprie, che la differenziano dalla prosa.

In primo luogo è scritta in versi, regolari o liberi, raggruppati in strofe o no, in rima o sciolti. Si serve di un linguaggio più concentrato e intenso sul piano del lessico, di una sintassi non sempre lineare, di immagini e figure retoriche, al fine di comunicare ben di più del proprio contenuto informativo puro e semplice. La forma non è solo un mezzo per comunicare una serie di informazioni: è la sostanza della poesia, perché è grazie ad una particolare organizzazione del testo (nei suoi valori fonici, metrici, retorici) che la poesia riesce a dire di più di quello che è il suo semplice contenuto.

Parafrasare significa propriamente volgere in prosa il testo poetico, traducendolo dal registro letterario in un registro linguistico comune: per evitare equivoci, chiameremo questa operazione versione in prosa. Da questo punto di vista volgere in prosa una poesia significa ridurla al suo puro contenuto informativo, distruggendone le connotazioni formali e stilistiche: riflettere su quello che si è distrutto è un ottimo strumento d'indagine letteraria.

La versione in prosa consiste essenzialmente:

- a) nella normalizzazione della sintassi, con l'eliminazione delle inversioni, delle ripetizioni, delle ellissi e delle altre figure sintattiche e, quando è necessario, la regolarizzazione della punteggiatura;

Di analisi e commento di testi letterari si è sempre parlato nella scuola superiore: il *tema letterario* o l'interrogazione su quella poesia o su quel brano di romanzo. Chi si trovi a dover analizzare e commentare

un testo deve, in primo luogo, bene intendere la traccia che gli viene data del percorso da compiere. Questa può consistere semplicemente nella presentazione del testo (nella forma di una fotocopia o di uno stampato), magari accompagnata da una consegna essenziale, quale ad esempio *Analizzate (leggete) e commentate il seguente pensiero/brano/scritto/sonetto ... di .. .* ». In altri casi la consegna può essere più dettagliata; ad esempio ci può essere suggerito di: collocare il testo nel suo contesto storico-politico, illustrarne i contenuti in rapporto all'attualità, descriverne le caratteristiche formali (specie se si tratta di un testo letterario) e mostrarne il rapporto con la tradizione di particolari generi, spiegare come il testo si colloca nel quadro complessivo della personalità dell'autore, o di una certa corrente letteraria o filosofica. E' evidente che se la consegna include una o più delle *piste* rubricate nel capoverso precedente, lo studente è molto facilitato nel nostro svolgimento, perché sapremo esattamente da quale punto di vista *sezionare* il testo e in quale direzione fare i nostri commenti.

Il saggio breve

Vi ho scritto questa lettera piuttosto lunga perché non avevo il tempo di farla più corta

Blaise Pascal

Il "saggio" è forse l'operazione di scrittura più complessa di tutte. Solo all'università si richiede a uno studente di scrivere un vero e proprio saggio, cioè una tesina di ricerca o una tesi di laurea.

Un vero e proprio saggio, infatti, presuppone che ci sia: prima una ricerca approfondita di tutte le informazioni necessarie sull'argomento; poi una selezione di un aspetto solo della ricerca. A questo punto lo studente deve già avere una grande competenza, perché la scelta delle informazioni è già un atto critico; in seguito si chiede di organizzare tutte le informazioni raccolte, inserendovi un proprio punto di vista, ben sostenuto e argomentato, con anche l'indicazione di altre prospettive di ricerca.

Nella scuola, quindi, si parla solamente di saggio "breve", cioè di un modello in scala ridotta del saggio vero e proprio. Si tratta di un compito molto facilitato, anche perché le informazioni sull'argomento (che di solito lo studente dovrebbe cercarsi da sé) vengono già fornite in abbondanza come materiale di partenza.

Ciò che viene fornito per scrivere un saggio è quindi materiale da costruzione; il progetto, invece, il disegno generale, lo deve mettere lo studente. Dire semplicemente "quel che si sa" (quello che viene fornito, e basta) non produce di solito un buon testo.

Un tema non conosce limiti di questo genere: anzi, per tradizione il tema «lungo» è stato considerato (salvo evidenti casi di prolissità) migliore del tema breve, perché la vecchia scuola aveva l'ideale del «periodare ampio e complesso» e di una capacità argomentativa astratta, svincolata da limiti contestuali.

Una seconda differenza ci riporta direttamente alla tradizione del saggio come forma di scrittura in cui viene in primo piano l'espressione di un punto di vista personale, critico, intorno a un problema o a un argomento.

Mentre il tema consiste spesso nella dimostrazione di aver appreso certe nozioni o della capacità di argomentare opinioni di altri, il saggio serve per far vedere che siamo in grado di sviluppare e argomentare una nostra opinione, sforzandoci di essere critici. Critico

(dal greco *krínein*) significa appunto che si fa uso della capacità di giudizio, cioè si fa ricorso al nocciolo delle nostre facoltà razionali. Una terza differenza riguarda il modo in cui tema e saggio breve vengono svolti. Nei «compiti in classe» come in occasione dei «concorsi pubblici», tradizionalmente, chi scrive un tema può valersi solo del vocabolario d'italiano: non può consultare alcun repertorio, enciclopedia o documento. Nello spirito del «tema» c'è infatti anche l'esercizio della memoria (del resto, il tema era alle origini un esercizio retorico: e l'oratore non poteva valersi di alcun supporto scritto). il saggio parte dal presupposto che, per scrivere efficacemente e in sintesi su un argomento, occorre avere a portata di mano i dati giusti e saperli selezionare nel modo migliore. Dunque, è perfettamente lecito, prima di scrivere, utilizzare determinati strumenti di informazione e/o consultazione per reperire o controllare le notizie. Tuttavia diversamente dal tema, il saggio breve può riportare nelle sue «consegne» l'indicazione di una situazione comunicativa, e quindi di un destinatario, specifici.

L'articolo di giornale

La differenza tra letteratura e giornalismo consiste nel fatto che il giornalismo è illeggibile e la letteratura non viene letta.

Oscar Wilde

Nella prima prova scritta del nuovo esame di maturità, troviamo, accanto al tradizionale *tema*, anche un'altra forma che è piaciuta subito agli studenti: scrivere il *tema* sotto *forma* di *articolo di giornale*. Proviamo a sostituire al verbo "scrivere" il verbo "raccontare": non stiamo scrivendo un articolo o una pagina web, ma narrando una *storia*. E proviamo a metterci dentro tutti gli ingredienti di una storia che funziona: azione, intreccio, motivazioni, ambientazione, tempi, dialogo. Un buon articolo deve darci informazioni su *chi* è il protagonista di un fatto, *quando* è avvenuto, *dove* è avvenuto, *come* è avvenuto, *perché* è avvenuto.

Dunque, le famose "cinque W" (le iniziali delle parole inglesi che traducono le domande che si pone ogni lettore di fronte a un fatto) si possono trasformare così:

who (chi) diventa il personaggio

what (che cosa) diventa l'azione

where (dove) diventa l'ambientazione

when (quando) diventa i tempi

why (perché) diventa la motivazione del personaggio.

Innanzitutto diciamo che non è tanto utile (e forse nemmeno possibile) imparare a scrivere articoli giornalistici a scuola, per almeno due forti motivi: Per prima cosa, infatti un "vero" articolo deve sempre basarsi su delle "fonti". Queste fonti devono essere il più possibile "di prima mano". Il giornalista, cioè, se le è procurate sul luogo, o ha avuto accesso a documenti particolari. Se deve fare la cronaca di una manifestazione sindacale, il "vero" giornalista va a vederla di persona, fa interviste sul luogo, legge i documenti.

Invece a scuola di solito non esistono fonti "di prima mano". Anche all'Esame di Stato, quello che viene chiamato "articolo" si basa in realtà su dati già pre-confezionati; cosicché si trasforma in una specie di "tema" vagamente giornalistico, dove lo studente finisce per confezionare un pacchettino con contenuti forniti da altri, vale a dire che è invitato a servire in tavola una minestra riscaldata. In secondo luogo, un "vero" articolo di giornale non può essere esattamente definito, né ha delle regole fisse.

Può essere di diversa lunghezza, densità, stile, registro, a seconda del contesto, della destinazione, dello scopo, può essere più o meno commentativo o informativo, più emozionale o più obiettivo. Anzi, si può dire che un "vero" articolo è un esercizio di elasticità, che non "rispetta" delle regole, ma che "si dà da sé" delle regole per essere più efficace. Sarebbe quindi assurdo proporre a scuola delle "regole" giornalistiche rigide, anche perché non esiste un vero pubblico, un vero scopo, una reale verifica dell'efficacia di quello che è stato scritto. È utile però imitare lo stile giornalistico, cioè scrivere un brano "come se" fosse un articolo; ma questa è tutt'un'altra cosa.

Scrivere un testo "come se" fosse un articolo è infatti molto utile per almeno tre motivi: perché insegna a dare

- 1) concretezza,
- 2) chiarezza a quello che si dice,
- 3) ad auto-controllare il proprio prodotto.

Il presupposto di un buon articolo è dunque il modo in cui esso è impostato. Un articolo deve essere capito dal maggior numero di persone possibile (tutti, sarebbe un'utopia).

La relazione

La relazione è un tipo di testo al quale si ricorre molto spesso, in ogni attività: gli insegnanti scrivono relazioni sulle classi, sui programmi, sui libri di testo adottati; i rappresentanti di commercio sull'andamento delle vendite; i partecipanti a commissioni sul lavoro svolto; gli studenti universitari su argomenti collegati ai corsi seguiti; i ricercatori scientifici sui risultati delle loro ricerche; il governatore della Banca d'Italia scrive ogni anno una relazione sulla situazione economica del paese; gli studenti sulle loro esperienze di studio e di approfondimento, sulle attività di laboratorio ecc. Si tratta, ovviamente, di relazioni molto diverse tra loro, ma accomunate dallo scopo di riferire la fase conclusiva, i risultati del lavoro compiuto da una o più persone, per farlo conoscere ad altri.

La relazione è un tipo di produzione scritta diffuso in ogni campo di attività, chiamato anche, secondo i casi, rapporto, resoconto, dossier, inchiesta ecc. Proprio perché capita molto spesso di dover stendere relazioni, è utile abituarsi a scriverle secondo schemi di base. Uno potrebbe essere questo:

occasione e scopo della relazione (lavoro, esperienza, ricerca, ecc.)
dati noti prima del lavoro e presentazione della situazione iniziale;
indicazione delle fonti utilizzate per la raccolta di materiali e informazioni;
descrizione dello svolgimento del lavoro ecc.;
dati e notizie raccolti durante il lavoro ecc.;
conclusione e commento.

Per quanto riguarda poi le modalità di stesura della relazione, le fasi di elaborazione possono essere sintetizzate in questo modo:

mi informo: in questa prima fase bisogna raccogliere tutto il materiale (compresi disegni, fotografie, grafici, tabelle ecc.) sull'argomento in questione; selezione: il materiale raccolto va selezionato accuratamente, e bisogna scegliere solo i documenti utili e interessanti, scartando tutto il resto; ordine e programma: le varie parti devono essere disposte in ordine di importanza, stabilendo la successione degli argomenti; in questa fase vanno anche aggiunte e abbozzate, se ce ne sono, le proprie osservazioni, proposte, critiche ecc.; preparo la scaletta; scrivo; rivedo e correggo: si rilegge il testo, apportando tutte le correzioni necessarie a livello ortografico e sintattico, spostando le varie parti in modo che sia rispettata una

successione logica dei vari punti ed eliminando, se necessario, tutte le parti inutili o ripetitive.

Le relazioni possono avere, a seconda della loro destinazione:

in forma espositiva, quando ci si limita a presentare dati, fornire informazioni, elencare notizie e statistiche, senza alcun tipo di analisi o commento; forma commentata, quando si aggiungono interpretazioni e analisi personali, considerazioni, commenti, proposte operative. Spesso le due forme sono presenti in un'unica relazione, come vedremo più avanti: in ogni caso, è sempre importante avere ben presenti i destinatari e le finalità della relazione che si sta scrivendo.

In genere conviene scrivere con parole semplici e correnti. Molti concetti complessi possono essere espressi con parole semplici: in molti casi le parole ricercate rendono più impegnativa la lettura senza arricchire sensibilmente il contenuto informativo del testo. Tuttavia, la semplicità del linguaggio non deve andare a scapito della precisione.

SECONDA PARTE GLI ERRORI (da evitare)

Il poeta può sopportare tutto, tranne un errore di stampa.
Oscar Wilde

PRONTUARIO DEGLI ERRORI E DELLE REGOLE

L'espressione "*errare humanum est*" – sbagliare è proprio dell'uomo – nasce nelle disquisizioni della Scolastica medievale (completata, poi, con: "*perseverare diabolicum*"). Probabilmente tutto prende origine da un passo di Cicerone: "*cuiusvis hominis errare nullius nisi insipientis in errore perseverare*" (qualsiasi uomo può cadere in errore, ma solo l'insipiente persevera in esso), *Filippiche* XII 2, 5.

Con il termine *errata corrige* si intende la postilla messa alla fine di un libro, con le correzioni degli errori scoperti a stampa avvenuta.

La prima *errata corrige* della storia pare quella apparsa su "*Moralia*" di San Gregorio.

Famosa quella sulla "*Summa Theologica*" di San Tommaso, stampata a Tarragona nel 1578: ben 112 pagine di correzioni!

GLI ACCENTI

L'accento ha una importante funzione espressiva e una fondamentale funzione distintiva. Una parola, *capitano*, può avere ben tre significati diversi: questione di accento. "Generale, sono cose che *càpitano*; durante l'ultimo attacco, quando il *capitano* fu ferito, il sergente prese il suo posto e *capitanò* l'assalto al fortino".

Un'altra parola, *investire*, può avere due significati diversi ma non vuole accenti per distinguere, è solo il contesto che fa la differenza: "Investire il proprio denaro in terreni" e "Investire un pensionato sul ciglio della strada".

L'accento può giocare un bel ruolo in pubblicità. E i creativi lo sanno. Sull'immagine di una succulenta mortadella, campeggiava la scritta: *Avete domande da porci?* (da "porgere" o da "maiali"). Sotto, il marchio di un salumificio. Ottima trovata.

Molte sono, comunque, le parole che assumono significati diversi per il solo fatto di avere accenti diversi (una fra tutte: *prìncipi* – i sani principi di una volta – e *princìpi* – nobili uomini di potere). E non è soltanto un problema di posizione dell'accento (l' *ancora* della nave, e "non è àncora il momento") ma anche della sua natura: *acuto* (é) o *grave* (è): "Mario *lègge* un libro", "In Senato, la *légge* passò all'unanimità".

Cerchiamo di fare esempi pratici. In primo luogo occorre accentare i seguenti monosillabi per distinguerli da quelli di identica forma, ma con un significato del tutto differente se non accentati.

è verbo per distinguerlo da *e* congiunzione (*io e lei*);

né congiunzione (*né io né tu*) per distinguerlo da *ne* pronome e avverbio (*ne ho viste di cose!*, *me ne vado subito*);

sé pronome personale (*lo prese con sé*);

sí avverbio di affermazione (*sí, vengo subito*) per distinguerlo da *si* pronome (*si è ucciso*);

ché, poiché, perché, congiunzione causale (*usciamo ché si fa tardi*) per distinguerlo da *che*, congiunzione (*sapevo che eri partito*) e pronome (*il dolce che mi hai dato*);

dà indicativo presente di dare (*non mi dà ascolto*) per distinguerlo da *da*, preposizione, e *da'*, imperativo di dare;

dí giorno (*ho studiato tutto il dí*) per distinguerlo da *di*, preposizione e *di'*, imperativo di dire;

là avverbio di luogo (*sono andato là*) per distinguerlo da *la* articolo, pronome e nota musicale);

lí avverbio di luogo (*guarda lí dentro*) per distinguerlo da *li* articolo e pronome);

tè pianta e bevanda (*bevi una tazza di tè*) per distinguerlo da *te* pronome (*vengo con te*).

Accento grave e acuto

Vogliono l'accento grave (sulla tastiera si digita il solo tasto con la "è"): *è* (verbo), *ciòè*, *tè*, *caffè*, *ahimè*;

vogliono l'accento acuto (sulla tastiera si digitano insieme il tasto "freccia alto" e il tasto "è"): *perché*, *poiché*, *sé*, *né*, *alcunché*, *trentatré*, *dopodiché*

Dò, dàì, dà...

Con il verbo dare ciascuno si regola come vuole. Le grammatiche prescrivono di limitare l'accento alla sola terza persona singolare dell'indicativo presente. Ma troviamo accentate anche la prima e la seconda persona singolare, io dò, tu dàì, e la terza plurale, essi dànno

Sé stesso, sé medesimo

Stabilito che il sé pronome (*Marco guardo dentro di sé*) si deve scrivere accentato per distinguerlo dal se congiunzione e dalla particella pronominale (*se ne andarono via*), va da sé che anche davanti a uno stesso e un medesimo mantiene l'accento.

Sì e si

Sempre accentato il sí affermazione e avverbio, mai accentato il si particella pronominale.

ANDARE A CAPO

Come si va a capo con la parola *tecnica*? *Tec – ni – ca*. E robot? yogurt? maschio? *Ro – bot, yo – gurt, ma – schio*. Come possiamo dividere le parole alla fine della riga? Per le parole straniere, in mancanza di nozioni specifiche è normalmente ammissibile applicare le regole della divisione italiana. La divisione deve essere segnata per mezzo del trattino.

Deve essere rispettata la naturale suddivisione in sillabe.

Una consonante compresa fra due vocali appartiene alla sillaba successiva: *la – na*.

Di due consonanti uguali, la prima appartiene alla sillaba precedente, la seconda alla sillaba successiva: *bur – ro*.

La lettera “x”, nonostante suoni come il gruppo “cs”, è considerata consonante unica: *ta – xi*.

Non si va mai a capo dopo un *s* (a meno che non sia doppia). La famosa “*s*” *impura* studiata alle elementari (*s impura* = seguita da una consonante).

- **si dividono**

Si dividono gruppi di due consonanti uguali: *fer – ro, bur – ro, lab – bro*. Il gruppo *cq*: *ac – quistare*.

I gruppi composti da *l, m, n, r* seguita da un'altra consonante:

fal – co, lam – po, man – to, cor – sa, in – glese, ar – trosi.

- **si possono dividere**

Si possono dividere tutti i gruppi di consonanti come in: ab - side, tec - nico, seg - mento, cap - sula, et - nico, sol - stizio, con - stare, super - stite, ist - mo.

- **non si dividono mai**

Non si dividono mai *lan - cia, sciar - pa, pa - glia*.

I gruppi che costituiscono dittongo - cioè che si pronunciano con una sola emissione di voce:

scuo - la, chia - ro, fie - ro, quie - te, quin - di, crau - ti, Pao - lo.

Parole composte

Si rispetta l'etimologia nei casi in cui si voglia evidenziare la composizione della parola: *post - risorgimentale*. Le parole composte scritte con trattino devono essere divise, per quanto possibile, in corrispondenza del trattino.

Apostrofo alla fine della riga

Le parole apostrofate non devono essere scritte in forma estesa per evitare l'apostrofo in fin di riga. Esempio: sono consentite le divisioni *quel-l' anno, quell'an-no* o anche *quell'-anno*; ma non *quello anno*.

Sigle, numeri, misure

Le sigle, o acronimi (RAI, UNESCO) non dovrebbero mai essere divise alla fine della riga. I numeri espressi in cifre, se possibile, non dovrebbero essere divisi. Se non se ne può fare a meno essi si devono dividere in corrispondenza delle migliaia (es.: 2767 - 000). Le quantità numeriche seguite da abbreviazione dell'unità di misura (890 kg, 25 mg, 220 Volt) non dovrebbero mai essere divise).

L'APOSTROFO

Dal greco *apòstrophos* (voltato indietro). Segno di elisione che si usa quando la vocale finale di una parola viene soppressa davanti alla vocale iniziale della parola seguente.

La arte = l'arte

Senza apostrofo *un amico* (maschile), con l'apostrofo *un'amica* (femminile).

Quando scriviamo un po' (*ho un po' male al ginocchio*), non ci importa cosa c'è dopo: po' (troncamento di poco) si scriverà sempre con l'apostrofo.

Come gli imperativi *fa'*, *sta'*, *da'* (troncamenti di *fai*, *stai*, *dai*), *di'* (imperativo di *dire*),

be' (troncamento di *bene*).

Alcuni esempi di distinzione tra forma semplice, con l'apostrofo e con l'accento:

da (preposizione: *vengo da Roma*), *da'* (*dona!*, *sarai ricompensato*), *dà* (*dà sempre il pane ai poveri*)

di (preposizione: *un cartello di segnalazione*), *di'* (*parla!* è nel tuo interesse), *dì*

(*il dì è incominciato*).

Le forme imperative dei verbi *andare*, *stare*, *fare*, *dire* e *dare* vogliono l'apostrofo (*va' a fare la passeggiata*, *sta' fermo*, *fa' l'esercizio*, *di' un pensiero gentile*, *da' un bicchiere d'acqua*).

- **senza apostrofo**

un amico

nessun altro

qualcun altro

qual è il titolo del film

qual è la strada da seguire

- **con l'apostrofo**

un'amica

nessun'altra

qualcun'altra

GLI ARTICOLI

Gli articoli femminili non creano problemi. Davanti a parole che cominciano per *s* impura (cioè seguita da consonante), *x* e *z*, nessun dubbio nell'uso corrente: gli articoli sono *lo*, *uno* e *gli* (*lo sciatore*, *lo xilofono*, *lo zero*, *uno stupido*, *gli zaini*).

Davanti a parole che cominciano per *gn*, si usano le forme *lo*, *uno*, *gli* (*lo gnomo*, *gli gnocchi*).

Davanti a parole che cominciano per *pn*, sono tutti concordi con *lo*, *uno*, *gli*. Attenzione al pneumatico, ché vuole *il* (come, nei testi di medicina, troviamo *il* pneumotorace)

Davanti a *psicologo* e *psichiatra*: *lo* e *uno*.

Davanti a parole che cominciano per *i* seguita da una vocale o per *j* e *y* sempre seguite da vocali, l'uso suggerisce *lo*, *uno*, *gli*: *lo iettatore*, *gli juventini*, *lo yen*, *lo yoga*.

Davanti a parole di origine inglese che cominciano con *w*, si è imposto l'uso di *il*, *un*: *il web*, *un whisky*.

Una e-mail o un e-mail?

Il genere delle parole straniere, di norma, non cambia rispetto alla lingua d'origine. Per le lingue che hanno anche il genere neutro - il latino o in tedesco, per esempio - i nomi neutri diventano maschili in italiano. Per esempio *nomen* (il nome, in italiano), *curriculum* (il curriculum, in italiano), la par condicio, l'agorà,.

Diversamente, in inglese, persone o animali mantengono il loro genere. Il genere delle cose si accorda invece con quello del corrispondente termine italiano. Quindi *una e-mail*, *un'e-mail*.

IL CONDIZIONALE

Il condizionale è il modo finito del verbo che esprime uno stato o un'azione subordinandola a un'altra.

Condizionale *presente*: “*Verrei volentieri se non avessi questo mal di testa*”.

Condizionale *passato*: “*Sarei giunto in perfetto orario se non avessi sbagliato strada*”

IL CONGIUNTIVO

Sono molti gli insegnanti che soffrono di “*congiuntivite*”, forma contagiosa che nasce dopo aver sentito centinaia di strafalcioni sull'uso del *congiuntivo* da parte degli studenti.

Il congiuntivo dei verbi ha quattro tempi, due semplici: *presente* (che io faccia) e *imperfetto* (che io facessi), e due composti: *passato* (che abbia fatto) e *trapassato* (che io avessi fatto). Tutto qui.

Non posso scrivere: “*se avrei avuto l'occasione compravo l'auto di Gianni*”!

Devo scrivere: “*se avessi avuto l'occasione avrei comprato ...*”

Il congiuntivo esprime

un desiderio: *oh, se mi amasse!*

un dubbio: *che mi sia sbagliato?*

un comando o un'esortazione: *dottore venga subito* (sostituisce la III persona singolare quando manca l'imperativo)

una ipotesi: *se fosse*

LE CONGIUNZIONI

Le congiunzioni servono per collegare e mettere in rapporto tra loro parole e frasi: e, anche, inoltre, ma, però, tuttavia, anzi, quindi, allora, perciò, cioè, infatti, perché, poiché... Mai usarne troppe.

MAIUSCOLA E MINUSCOLA

All'inizio di un periodo, dopo un punto e dopo il punto interrogativo ed esclamativo (ma non è sempre necessario), e dopo i due punti che introducono un discorso diretto, si deve usare la maiuscola, come per i nomi propri, di persone, nazioni, città, opere letterarie e artistiche.

Ma ci sono alcuni casi in cui non si usa più la maiuscola: con parole come italiani, americani, anche quando sono sostantivi e indicano un popolo (l'eccezione, forse, può riguardare i popoli antichi: i Romani o i romani, gli Egizi o gli egizi, gli Assiri e i Babilonesi o gli assiri e i babilonesi).

- Conviene usare le maiuscole per definire un secolo, un decennio o un anno: il cinema del Novecento, gli anni Sessanta, la rivoluzione del Sessantotto;
- Maiuscola anche nel caso di denominazioni geografiche che si possono considerare nomi propri: il Mar Baltico, il Mar Rosso, la Penisola Iberica.
- Non si usa la maiuscola con l'aggettivo: mai l'arte Italiana, invece *l'arte italiana; la squadra di pallavolo giapponese* (e non la squadra di pallavolo Giapponese).
- Sempre con la minuscola i nomi delle stagioni, dei mesi, dei giorni della settimana;
- Minuscola anche con i nomi che indicano cariche: amministratore, dirigente, preside, professore, ministro (il ministro dell'Istruzione), presidente (il presidente della Banca d'Italia).
- Anche il famoso *dottor Bianchi* si può scrivere benissimo con la minuscola.
- Web: iniziale maiuscola quando è un'abbreviazione di World Wide Web, minuscolo quando si riferisce a un sito qualsiasi o connota qualcos'altro (le tecnologie web). Dovrebbe essere scritto in tre parole separate, per dar origine all'acronimo WWW. Niente trattini.

IL PLURALE DEI NOMI

Plurale dei nomi composti di un sostantivo maschile o femminile e di un aggettivo

- Cambiano la desinenza finale sia nel primo sia nel secondo termine:

cartapesta – cartapeste

cassaforte – casseforti

terracotta – terrecotte

acquaforte – acqueforti

C'è un'eccezione: *palcoscenico – palcoscenici*

dei nomi composti di due aggettivi

- Cambiano la desinenza finale del secondo termine:

pianoforte – pianoforti

agrodolce – agrodolci

chiaroscuro - chiaroscuri

Plurale dei nomi composti di un aggettivo e di un sostantivo maschile o femminile

- Cambiano la desinenza del secondo termine:

francobollo – francobolli

vanagloria - vanaglorie

- Qualche eccezione con *mezzo*:

mezzanotte – mezzenotti

mezzobusto - mezzibusti

dei nomi che terminano in –cia e –gia

I nomi che terminano in –cia e –gia:

camicia, camicie, valigia, valige, salsiccia, salcicce, provincia, provincie, arancia, arance.

Plurale dei nomi composti di due sostantivi

- Cambiano la desinenza finale del secondo termine se sono entrambi maschili o femminili:

arcobaleno – arcobaleni

madreperla - madreperle

- Cambiano soltanto la desinenza del primo termine se sono di genere diverso:

pescespada – pescispada

Eccezioni: *ferrovia – ferrovie e banconota – banconote*

Plurale dei nomi composti con – capo

Capostazione – capistazione
Capoclasse – capiclasse
Capocronista – capocronisti
Capofamiglia – capifamiglia
Capomacchinista – capimacchinisti

- restano invariati

Il fuggifuggi – i fuggifuggi
Il portacenere – i portacenere
Il cavalcavia – i cavalcavia

IL PRONOME

Gli (= a lui) e *le* (=a lei) sono due pronomi personali di terza persona singolare usati come complementi di termine. Il plurale è sempre *loro* (= a loro). Il *le* non va mai confuso con la forma analoga del *le* complemento oggetto plurale femminile (*io le vidi passeggiare*).

Si va generalizzando purtroppo l'uso di *gli* anche per indicare il plurale (loro).

Non bisogna scrivere: *i ragazzi si avvicinarono alla porta e l'allenatore gli urlò di segnare un goal* (e urlò loro di segnare).

Alcuni errori ricorrenti:

ci ho detto al posto di ***gli ho detto***

gli ho detto al posto di ***ho detto loro***

dillo te al posto di ***dillo tu***

l'anno che è nato Luca al posto di ***l'anno in cui è nato Luca***

TERZA PARTE PRONTUARIO DELLE UTILITA'

Chi scrive come parla, anche se parla benissimo, scrive male.
Georges-Louis Buffon (1707-1788), scienziato francese.

errori last minute

I DUBBI DELL'ULTIMO MINUTO

A gratis

Gratis è avverbio latino, contrazione di *gràtiis*, corrisponde al nostro avverbio gratuitamente. Non diciamo o scriviamo *a gratuitamente*, quindi, non si deve dire *a gratis*, ma semplicemente *gratis*.

Spesso viaggio gratis

Affittasi e affittansi

Si scrive *affittasi* un appartamento (si affitta un); *affittansi appartamenti* (plurale); *vendesi* un negozio, *vendonsi* negozi.

Aeroplano e aereo

Il prefisso è sempre *aero* e non *aereo*, quindi si scrive sì *aereo* (*aggettivo e sostantivo*), ma *aeronautica*, *aeroplano*... Si scrive *aerare una stanza* e non *areare*, *aeroporto* e non *aereoporto*.

A me mi

Il *mi* pleonastico può non piacere, ma non è un errore aggiungerlo come rafforzativo. Lo dicono tutte le grammatiche, ma se provate a scriverlo, tutti vi diranno che è un errore, soprattutto gli insegnanti. Mistero.

Appropriarsi una cosa o di una cosa

Appropriarsi una cosa o appropriarsi di una cosa. La forma corretta è *appropriarsi una cosa* (“*lui si appropria un titolo che non merita*”); resta diffusa la forma *appropriarsi di una cosa* (“*lui si appropria di un bene non suo*”).

Attaccate o staccate

Ci sono parole che lasciano qualche incertezza: attaccarle o staccarle? Facciamo qualche esempio.

Sicuramente attaccate: benessere, finora, tuttora, buonuscita

Sicuramente staccate: d'accordo, fin d'ora, tutt'oggi, al di là, al di sopra

Meglio attaccate: anzitempo, dapprima, nonostante, dappertutto, anzitutto, sottovoce, oltretutto,

Meglio staccate: innanzi tutto, tutt'al più, mezz'ora, tanto più, quanto più, da principio, ventiquattr'ore (*ventiquattr'ore su ventiquattro*)

Arancio e arancia

Maschile è l'albero, femminile, il frutto. Una coltivazione di aranci, un cesto pieno di arance.

Cifre

Andrebbero sempre scritte in lettere. In pratica, soprattutto nei giornali, si preferisce scrivere in lettere fino al numero dieci.

Per le date non è obbligatorio mettere l'apostrofo (*nel '68 eravamo...*)

Doppie

E più facile sbagliare le doppie in parole lunghe.

Illegittimo si scrive con una sola *g*;

accelerare e non accelerare (viene da celere, che ha una sola *l*);

aggressivo e aggressività;

briciola (non bricciola);

capezzale (deriva da caput, *capo*);

ciottolo e acciottolato (non ciotolo e acciotolato);

collutorio (non collutorio, deriva dal latino collutus, con una sola *t*, che significa *sciolto*);

colluttazione (non collutazione):

grattugia e grattugiare (non gratugia);

scorrazzare (e non con una *r* sola: deriva da correre, non da corazza).

Le parole in *agine* sono più numerose: immagine e indagine, compagine, voragine, cartilagine, mucillagine.

Il suffisso *aggine* (con la doppia *g*) serve a formare sostantivi come la stupidaggine, la balordaggine, la tetraggine di chi è tetro.

Il suffisso *bile* non ha mai la doppia *b*: si scrive possibile, solubile, mangiabile, indelebile, immobile.

Dubbi anche con le parole che finiscono in *iggine* o *igine*.

Con due g: goffaggine, ruggine, dabbenaggine, propaggine, spiritosaggine, fuliggine;

Con una sola g: origine, vertigine, cartilagine, farragine, mucillagine, voragine.

La z del suffisso *zione* nei nomi e nei loro derivati è sempre singola (eccezione, eccezionale). Lo stesso vale per gli aggettivi e i sostantivi che finiscono in *zio*: avventizio, inizio, esercizio.

Efficiente

Si scrive efficiente o sufficiente, deficiente. Senza la *i* soddisfacente, stupefacente...

Ex o ex-

Le parole precedute dalla preposizione latina *ex* (l'ex presidente) si possono scrivere con e senza trattino di congiunzione:

ex marito o ex marito.

Fa, so , va

Non si scrive mai: *cinque anni fa', io non so', il treno và*, ma cinque anni fa, io non so, il treno va.

Fra e tra

Questione di suoni: *fra tre mesi, tra fratelli...*

Insieme a... o insieme con...

Insieme a e *insieme con*: vanno bene entrambi, come pure *assieme con* e *assieme a*.

Ma però

Tutti continuano a credere che sia un errore o quanto meno una ripetizione: non lo è. E' un rafforzativo (come *ma invece, ma tuttavia...*). Dante Alighieri, "Inferno", canto XXII, verso 143: "Ma però di levarsi era neente"

No e non

Guarderò la televisione comunque, che tu voglia o no. Guarderò la televisione comunque, che tu voglia o non. Guarderò la televisione comunque, che tu voglia o meno.

Gli esperti consigliano la prima forma, ma è accettabile anche la seconda.

Sempre a proposito di negazione: la doppia negazione afferma, è un artificio per “sfumare” le cose (quindi va usata con parsimonia). *Non è vero che non ho studiato* vuol dire *ho studiato* (ma forse *poco*).

Non farlo o non lo fare

Si scrive *devo andarlo a trovare* oppure *devo andare a trovarlo*? O ancora, “Luigi *non farlo*” oppure “Luigi *non lo fare*”? Libertà di scelta, questione di stile.

Online, on-line, on line

Il termine online può essere scritto nei tre modi: on-line, on line e online

Qui e qua

I vari testi di grammatica affermano che ci vuole l'accento con quei monosillabi dove la vocale finale tònica è preceduta da un'altra vocale: piú, giú, già, ciò, etc. Ma non si può scrivere “quí” e “qua” con l'accento.

Sia...Sia...

Meglio che l'ormai comune correlazione *sia...che...*

Tu e te

Tu è il pronome personale, soggetto, per la seconda persona singolare; *te*, è il pronome complemento. Questo significa che quando il pronome è soggetto, bisogna usare tu: *Filippo, sei stato tu?*, *Canta tu se hai coraggio!*

Bisogna usare invece la forma *te* quando il pronome è complemento: *Vengo subito da te, hanno chiamato te.*

Anche nelle esclamazioni (*Povero te!*) e nei complementi di paragone (*Sono bravo quanto te, Ho superato l'esame di guida al primo colpo, proprio come te*).

Le parole che seguono sono quelle più soggette ad essere scritte in modo sbagliato. Ecco il modo corretto di scrivere:

Abbazia

Accalappiacani

Accaparrare

Accelerare

Acquattarsi (chinarsi a terra)

Acquerugiola

Acquiescènte
Addizionare
Aeroplano
Affezionato
Ah!
Ahimè!
Allorché (quando)
Altresì (anche)
Brioche
Chicchessìa (o chi che sia) , qualsiasi persona
Chirurghi
Chissà (dubbio)
Choc – choccare (dall'inglese *shock – shockare*)
Ciliegia
Cocktail
Colluttazione
Computer
Conoscenza
Cospicuo
D'acchito (subito)
D'accordo (noi siamo d'accordo)
Dappertutto
Di nuovo
Eccezione
Eccezionale
Efficace
Esterrefatto
Eurochèque
Evacuazione
Farraginoso
Fast food
Fibrillazione
Filigrana
Frustrazioni
Gangster
Habitué
Hacker (pirata informatico)
Hamburger
Hangar
Happening
Harakiri (suicidio)
Hardware (componenti sistema informatico, *software* programma)

Hare krishna
Hawaiano
Holding (società finanziaria)
Hockey
Hooligan (teppista)
Humour
Incorreggibile
Incosciente
J'accuse (atto d'accusa, denuncia)
Jam session (virtuosi del jazz)
Jeans
Jingle (motivetto musicale di uno spot)
Job (posto di lavoro)
Jogging (corsa)
Joint venture (accordo tra aziende)
Judo
Jujitsu
Kappaò
Ketchup
Knockout
Lifting
Machiavellico
Omogeneizzato
Omologazione
Onnipresente
Onnipotente
Onniscienza
Ozieggiare (stare in ozio)
Quantunque (regge il congiuntivo: *quantunque tu faccia*)
Quantomeno
Quant'altro
Qual è (invece di *qual'è*)
Quintessenza
Peraltro
Perbene (onesto)
Proprio
Ricezione (o recezione)
Riscuotere
Sopruso
Soqqadro (mettere a soqqadro , mettere in disordine)
Stretching
Sufficiente

Time-out (sospensione)
Tiremmolla
Toilette
Tollerabile
Tutore
Tutt'al più
Tutt'altro
Tuttavia
Tzigano
Ubiquità
Vicedirettore
Vicepreside
Vicissitudine
Videogame
Volatilizzare
Wafer
Walkman
Whisky (*whisky à gogo*)
Windsurf
Wurstel
Xenofobo
Yacht
Yankee
Yiddish
Zigzagare (andare a zig-zag)

CITAZIONI

Alcune massime di autori latini

Le citazioni in latino? Da maneggiare con cura e parsimonia.

Citare un motto, un proverbio o una massima dei padri della nostra lingua fa sempre un certo effetto (si dimostra brillantezza di esposizione).

Citare una massima e sbagliare i tempi dei verbi vuol dire fare una brutta figura (*latino maccheronico*).

Citare un motto di Seneca o di Cicerone, nel contesto sbagliato (*cavolo a merenda docet*), è ancora peggio.

Chiediamo, quindi, un contributo agli autori latini soltanto quando siamo sicuri. Tre le condizioni, irrinunciabili:

1. che sia pertinente la citazione (giusto contesto)
2. che si sappia scrivere la frase in modo corretto
3. che si sappia il significato preciso.

Carpe diem, approfitta dell'oggi, cogli l'attimo (Orazio).

Cogito ergo sum, penso, quindi esisto (Cartesio).

Homo homini lupus, l'uomo (è) il lupo dell'altro uomo (indica l'egoismo e talvolta la ferocia dell'uomo).

Munera misit in hamo, (certi) regali sono messi sull'amo, nascondono un'insidia (Marziale). Insomma, nessuno dà niente per niente.

Mala tempora currunt, si avvicinano brutti tempi.

Pro domo sua, per la sua casa, fare una cosa per i propri interessi.

Tempus edax rerum, il tempo consuma tutte le cose (Ovidio).

Vanitas vanitatum, sono inutili le glorie mondane.

Excusatio non petita, accusatio manifesta, la scusa non richiesta è un'accusa manifesta (se una persona si giustifica prima che le venga chiesta una spiegazione, in pratica si accusa). In altre parole: *darsi la zappa sui piedi*.

Ex ungue leonem, dall'unghia si conosce il leone (anche da un dettaglio conosci la vera natura, e la potenza, del tuo avversario).

Festina lente, affrettati, ma lentamente.

In medio stat virus, la virtù sta nel mezzo.

Minima de malis, fra due mali scegli il minore (Fedro).

Non est vivere, sed valere vita est, non è (il vivere), ma il valore che è la vita (la forza delle azioni).

Ride, si sapis, se sei saggio, ridi (Marziale).

Verba volant, scripta manent, le parole volano, restano gli scritti.

De nihilo, nihil, dal nulla nasce il nulla (Persio).

Flectere si nequeo superos Acheronte movevo, se non riesco a piegare gli dei del cielo, muoverò quelli degli inferi (Virgilio *Eneide VII, 312*).

Mens agita molem, una sola mente muove tutta la massa (o l'impresa) Virgilio.

Nihil difficile volenti, volendo nulla è difficile, per chi lo vuole nulla è difficile.

Per aspera ad astra, attraverso le difficoltà si raggiungono le stelle (ovvero gli obiettivi si raggiungono non senza difficoltà).

Iucundi acti labores, è dolce il ricordare quello che ci costò molta fatica (Cicerone).

Errando discitur, sbagliando si impara.

Nihil recte sine exemplo docetur, senza gli esempi nulla si impara (Columella).

Non multa, sed multum, non leggere molte cose, ma leggine poche con molta attenzione (Plinio).

Non scholae, sed vitae discimus, non per la scuola, ma per la vita s' impara (Seneca).

Repetita iuvant, ripetere le cose, giova.

Intelligenti pauca, a chi è intelligente bastano poche parole (*a buon intenditore poche parole*).

Ad maiora! verso cose maggiori, a un momento più felice.

Cui prodest ? a chi giova?

Uscque tandem? fino a quando (abuserai della nostra pazienza).

Cicerone rivolto a Catilina.

Sursum corda! in alto i cuori!

TERMINI INGLESI IN USO NELLA LINGUA ITALIANA

Badge

Tesserino magnetico utilizzato per il rilevamento delle presenze, in aziende, enti, scuole...

Big Apple (the)

La Grande Mela ovvero New York City per antonomasia.

Big mo

Mo sta per *momentum*: è il grande momento ovvero c'è entusiasmo, è un momento di popolarità.

Big one

E' il bigliettone da mille dollari.

Boomerang

Con questo neologismo, gli americani indicano il figlio maggiorenne che torna a vivere in casa dei genitori.

Bootleg

Incisione discografica venduta illegalmente.

Borderline

La linea che segna il limite. Molto usato in psicologia: lo spartiacque tra la normalità e il disagio.

Boxie

E' una bionda ossigenata; gli studenti la contrappongono a una *loxie*, bionda naturale.

Bradpack

Sono quelli che "saranno famosi": giovani di successo, alla moda.

Breakout

Un "breakout" può essere un libro, un personaggio, uno spettacolo che "sfonda", che ha un immediato e dirompente successo.

Bubblegum

Non soltanto la gomma da masticare, ma anche un brano musicale, un video, un film che piace soprattutto ai ragazzi.

Burnout

Termine relativamente nuovo che può essere tradotto con disinteresse, indifferenza, disaffezione, nel proprio ambiente di lavoro. In questi ultimi anni sta assumendo le caratteristiche di una vera e propria *sindrome*. Professori, impiegati, infermieri, per fare solo alcuni esempi, a causa delle scarse soddisfazioni si sentono *bruciati* ("burnout").

Bush

L'aggettivo *bush* significa dilettantesco, mediocre.

Buzz book

Il “buzz book” è un libro che suscita un gran vespaio (*buzz*). In pratica, un libro di cui tutti ne parlano.

Cash-and-carry

E’ una locuzione: “prendi e porta via”. Uno scambio veloce e sicuro: soldi in mano!

CNN

E’ l’acronimo di Cable News Network, la stazione televisiva americana, via cavo e via satellite, che trasmette in tutto il mondo le notizie provenienti da tutto il mondo, 24 ore su 24.

Cocooning

E’ un neologismo: starsene in casa come in un bozzolo. Invece di uscire a fare qualcosa, si preferisce stare in pantofole a non fare alcunché.

Couch potato

Come sopra, anzi peggio: persona che si sprofonda sulla poltrona, come una patata, a guardare la televisione. Stare in pantofole davanti alla tivù come credo filosofico.

Dude

Termine americano che sta per tipo elegante, un ganzo. Oppure, solo un *generico* tipo.

Focus group

Gruppo di persone intervistate su un determinato problema, da esperti di marketing o da ricercatori sociologici. Si lasciano le persone prescelte in una stanza a discutere, mentre gli esperti osservano le reazioni.

Fool proof

Invece che “a prova d’errore”, l’espressione significa *a prova di stupido*.

Franchising

Siamo nel campo della distribuzione. In pratica, è *un’affiliazione commerciale*. Una ditta concede, dietro il pagamento di un canone, l’utilizzo del proprio marchio, per la distribuzione dei suoi prodotti.

Gadget

In marketing, significa *omaggio*.

Ghost writer

E’ uno scrittore *ombra, fantasma* (in gergo editoriale “negro”), che scrive discorsi, articoli, libri per un’altra persona, che passa per il vero autore. Quindi, un top manager, un politico, un attore che non ha talento, chiede in prestito il talento letterario di qualcun altro.

Glitzy

Vistoso, pacchiano, sgargiante.

Hacker

Persona che vive in rapporto maniacale con il computer. Ma anche persona che cerca in modo illecito di entrare in un programma informatico.

Happy Hour

Ora felice per rilassarsi dopo una giornata di lavoro e prima di rincasare per la cena. Un *drink* nel tardo pomeriggio, con contorno di abbondanti stuzzichini. L'idea ha avuto molto successo nei nostri locali.

Instant book

Un libro scritto *sull'avvenimento*, a "botta calda", per cercare di dare una spiegazione all'avvenimento che ha fatto scalpore.

Moma

Acronimo che sta per *Museum Of Modern Art* Museo d'Arte moderna di New York, praticamente la Mecca dell'arte nel mondo.

Mooch

E' il *pollo da spennare* scelto con i contatti telefonici. Trovati i *mooches* arriva il venditore a rifilare patacche.

Muppie

A differenza dello *yuppie* è il professionista di mezza età (acronimo di *middle-aged urban professional*).

Network

Una catena di stazioni radio e televisive, collegate o associate tra loro.

Newsletter

Genericamente, bollettino di informazione. E' un giornale di sei pagine al massimo, con taglio rapido e orientato soprattutto alle news. Senza illustrazioni, viaggia soprattutto online, ed è utilizzato da tutti i settori lavorativi.

Post-it

Indispensabili foglietti gialli (è il colore più classico in commercio) autoadesivi ad una estremità, che si attaccano e staccano dappertutto (invenzione della 3M, nel 1980).

Pulp fiction

Libri di narrativa che trattano argomenti squallidi, orridi, stampati su carta di pessima qualità (polpa – *pulp- di legno*). In campo cinematografico, film che sono "un pugno nello stomaco".

Pumkin time

Il tempo delle zucche: lo scoccare della mezzanotte nella favola di Cenerentola. Al *pumkin time*, la fiaba finisce e tutto ritorna come prima...

Script writer

Significa sceneggiatore cinematografico. In America, anche i medici che prescrivono con troppa facilità ricette per analgesici o tranquillanti.

Seat-of-the-pants

A lume di naso: “a seat-of-the-pants style” , uno stile arraffazonato.

Shout show

Televisione spazzatura (*trash tv*), con ospiti che si insultano a vicenda.

Shout-up

Una discussione troppo animata.

Target

Fascia di potenziali acquirenti, spettatori, lettori, alla quale si rivolge la strategia di vendita.

Zapping

Annullare un programma (televisivo o informatico) cambiando velocemente canale.

Zone

Ha molti significati, tra questi ricordiamo quello stato di euforia e di fiducia in sé stessi, che si prova in alcuni momenti.

PAROLE STRANIERE IN USO NELLA LINGUA ITALIANA

DALLA LINGUA INGLESE

audience indice di ascolto
baby-sitter bambinaia, tata
background preparazione culturale, sfondo
bar locale pubblico (da *bar* sbarra)
barbecue cottura di cibi all'aperto
barman barista
basket pallacanestro
best seller libro più venduto
block-notes taccuino per appunti
bluff finzione
boss capo, principale
box autorimessa
boy-scout giovane esploratore
brandy liquore
break interruzione, pausa, intervallo
business affare
check-up controllo medico
chewing-gum gomma da masticare
club circolo
cocktail bibita con più liquori
copy-right diritto d'autore
dancing discoteca
derby sfida tra squadre concittadine
display monitor, video
dribbling palleggio, scarto
fair-play gioco leale
fast food tavola calda
feeling intesa
flirt breve relazione
gag battuta divertente
goal segnatura
hall sala d'attesa
handicap svantaggio
hobby passatempo
hostess assistente
humour senso dell'umorismo
hurrah! Evviva
input avvio, stimolo

knock-out (KO) fuori combattimento
leader capo
look immagine
made in costruito in
make-up trucco
manager dirigente
marketing tecnica di mercato
mass media mezzi di comunicazione di massa
match gara, incontro
meeting riunione, convegno
miss reginetta in un concorso di bellezza
monitor schermo, video
musical commedia musicale
net colpo nullo
network rete televisiva, emittente
night-club locale notturno
off spento
off-side fuori gioco
okay (Ok) permesso, visto, bene
on in funzione, acceso
optional accessorio a richiesta
out fuori moda, superato
part time a tempo parziale
party festa
performance prestazione, rendimento, esibizione
pic-nic colazione all'aperto
plaid coperta
pool gruppo di lavoro, squadra
poster manifesto
privacy vita privata
public relation (PR) pubbliche relazioni
pullman corriera, autobus (G. M. *Pullman* ingegnere americano)
pullòver maglione che si infila dalla testa (*pull-over* tira sopra)
punk seguace movimento giovanile di protesta (*legno marcio*)
puzzle mosaico, rompicapo
quiz gioco con domande
reception accettazione, portineria
relax riposo
replay ripetizione
reporter giornalista
sandwich panino imbottito
scoop colpo giornalistico

self-service tavola calda
shampoo frizione per capelli
shopping acquisti, spese
show spettacolo
slip mutandine
slogan frase pubblicitaria
speaker annunciatore
spot spazio pubblicitario
spray bomboletta
stress tensione
takeaway cibo da asporto, rosticceria
team squadra, gruppo
teenager adolescente
thriller mozzafiato
ticket biglietto
toast pane tostato
voucher tagliando, buono
week-end fine settimana
whisky liquore
yacht panfilo
zapping annullare un programma cambiando velocemente canale.
zip cerniera lampo

DALLA LINGUA FRANCESE

abat-jour paralume
affiche manifesto pubblicitario
applique lampadario a muro
autobus corriera
avance proposta
baguette sfilatino di pane
bebè neonato
béchamel salsa bianca
biberon bottiglietta con tettarella
bignè bombolone
bohème vita zingaresca, corrente artistica
bon ton galateo
bonbon dolce, caramella
boulevard viale
bouquet mazzo di fiori
boutade paradosso

boutique negozio di abbigliamento elegante
braille alfabeto per non vedenti
bric-à-brac rigattiere
brioche cornetto dolce al forno
brochure opuscolo, pieghevole
brut vino secco
buffet rinfresco
bureau ufficio
cabaret spettacolo comico
cabriolet auto decapottabile
cachemire lana pregiata
cachet compenso
cadeau regalo
calembour gioco di parole
camion autotreno
carnet libretto di assegni, buoni
chalet villa in montagna
chance fortuna, occasione
charme fascino
chauffeur autista
chef capocuoco
chèque assegno
chic elegante
claque gruppo che applaude dietro compenso
cliché luogo comune, stereotipo
clou momento importante, apice
coiffeur parrucchiere
collage insieme
collant calza aderente
console banco di strumentazione
consommè brodo
corvèe turno di lavoro
cotillon regalo durante una festa
coupon tagliando
debacle sconfitta
decolleté scollatura
defilè sfilata
depliant opuscolo
dossier fascicolo, pratica
en plein punteggio massimo
en plein air all'aria
entourage persone al sèguito

escamotage espediente
festival rassegna
forfait ritiro, rinuncia
foulard scarpetta di seta
foyer sala teatrale
frappè frullato
fuseaux calzamaglia
gaffe figuraccia
garage autorimessa
gourmet buongustaio
habitué cliente abituale
impasse difficoltà
kermesse festa, sagra, congresso
manicure cura delle mani
mannequin indossatrice, modella
maquillage trucco
menu lista dei cibi
métro metropolitana
paletot cappotto
pamphlet relazione o libro di denuncia, polemico
parquet pavimento in legno
parvenu arrivista, nuovo ricco
passe-partout chiave universale
peluche animaletto di stoffa
pièce (teatrale)
pot-pourri miscuglio
rèclame spot pubblicitario
routine abitudine
silhouette sagoma
stage tirocinio, periodo di addestramento
suspense attesa ansiosa
tailleur abito femminile con gonna e giacca
tapis roulant nastro mobile
taxi auto pubblica
tete-à-tete incontro riservato
toilette bagno
tournée serie di spettacoli
verve vivacità
viveur festaiolo

DALLA LINGUA TEDESCA

(h)alt ordine di fermarsi
bitter amaro analcolico
delikatessen specialità gastronomiche
diesel motore a gasolio
diktat condizione imposta con la forza
edelweiss stella alpina
fohn vento caldo
hinterland periferia
kaputt sfinito
kitsch pacchiano, di cattivo gusto
krapfen bombolone
leitmotiv motivo conduttore
panzer carro armato
strudel torta di mele
wafer cialda dolce
wurstel salsiccia

DALLA LINGUA SPAGNOLA

banjo chitarra sudamericana
caramba! perbacco!
corrida combattimento tra tori
embargo proibizione di esportare, sequestro
gaucho mandriano argentino, cavallerizzo
goleador chi realizza i goal
gringo straniero
hidalgo nobile
matador torero
pampa prateria
siesta sonnello

da altre lingue

commando (dal portoghese) milizia addestrata
telenovela (dal portoghese) teleromanzo, serial televisivo
emmenthal formaggio svizzero della valle (*thal*) del fiume *Emme*
gymkhana o gincana (dall'indiano) serie di curve, gara ad ostacoli
paria (dall'anglo-indiano) sottoproletario, miserabile
yogurt (dal turco) latte fermentato

I VERSI DEGLI ANIMALI

E' facile sbagliare il verso di un animale. Ecco i più frequenti.

Il cane *abbaia*, *latra*, *guaisce*, *uggiola*, *ringhia*,
il lupo *ulula*,
il gatto *miagola*,
il cavallo *nitrisce*,
l'asino *raglia*,
il leone *ruggisce*,
l'elefante *barrisce*,
la pecora e la capra *belano*,
la rana *gracida*,
la cicala *frinisce*,
il tordo *zirla*,
il topo e il coniglio *squittiscono*,
il bue *muggisce*,
la chiocchia *crocchia*,
il corvo e la cornacchia *gracchiano*,
il cervo *bramisce*,
il serpente *sibila*,
il tacchino *gorgoglia*,
il gufo *gufa*,
la gallina *schiamazza*,
il pulcino *pigola*,
gli uccelli *garriscono*, *ciangottano*, *gorgheggiano*, *chiurlano* (alcuni
uccelli notturni),
il colombo *tuba*,
il maiale *grugnisce*, *grufola*
la zanzara e la mosca *ronzano*.

epilogo

Più di quarant'anni fa, sull'Almanacco del Pesce d'Oro (1960) furono pubblicati i "Consigli di Ennio Flaiano a un giovane analfabeta che vuol darsi alla letteratura, attratto dal numero dei premi letterari".

- Chi apre il periodo, lo chiuda.
- È pericoloso sporgersi dal capitolo.
- Cedete il condizionale alle persone anziane, alle donne e agli invalidi.
- Lasciate l'avverbio dove vorreste trovarlo.
- Chi tocca l'apostrofo muore.
- Abolito l'articolo, non si accettano reclami.
- La persona educata non sputa sul componimento.
- Non usare l'esclamativo dopo le 22.
- Non si risponde degli aggettivi incustoditi.
- Per gli anacoluti, servirsi del cestino.
- Tenere i soggetti al guinzaglio.
- Non calpestare le metafore.
- I punti di sospensione si pagano a parte.
- Non usare le sdruciole se la strada è bagnata.
- Per le rime rivolgersi al portiere.
- L'uso del dialetto è vietato ai minori dei 16 anni.
- È vietato servirsi del sonetto durante le fermate.
- È vietato aprire le parentesi durante la corsa.
- Nulla è dovuto al poeta per il recapito.

Regole lievi, distese tra divieti e consigli pratici, basta leggerli attentamente e metterli in pratica. Scrivere bene vuol dire seguire un progetto, un pensiero chiaro. La fantasia può scompigliare le regole. Poi si deve tornare sui binari del testo.

Giuseppe Tesorio, giornalista pubblicista, è autore di pubblicazioni didattiche – tra le quali *“Leggere il cinema a scuola”* Paravia editore (1983), *“Leggere il quotidiano in classe”* Sampaolo (1984) – ha collaborato con «Letture» e «Famiglia Cristiana» in qualità di critico cinematografico. Con Anna Rita Spinelli ha scritto *“L'immagine e i materiali. Itinerari per capire e comunicare nel mondo dell'immagine e dei segni”* edizioni Paoline (1988). Dal 1986 collabora al «Corriere della Sera». Ha seguito le tematiche della scuola per l'inserto “Corriere-Lavoro” e per la cronaca di Milano. Tra gli autori di *“Professione matricola. Guida alla nuova università”* Etas editore (2001).